NAPOLEONE III
E PIO IX

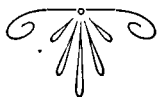
SCENE DRAMMATICHE

CON NOTE STORICHE

DEDICATE A SUA ECC. ILL.MA E REV.MA

MONS. FRANCESCO DOTT. ISOLA

ELEVATO ALLA SEDE VESCOVILE

DI CONCORDIA

UDINE
TIPOGRAFIA DEL PATRONATO
1898

Manda in dono l'autore.

NAPOLEONE III e PIO IX

SCENE DRAMMATICHE

CON NOTE STORICHE

NAPOLEONE III
E PIO IX

SCENE DRAMMATICHE

CON INTERESSANTI NOTE STORICHE IN FINE

ESPOSTE

DAL CANONICO ONORARIO DI CAPODISTRIA

LORENZO SCHIAVI

CAVALIERE DELL' ORDINE IMPERIALE DI FRANCESCO GIUSEPPE I.
SOCIO DELL' ACCADEMIA ROMANA DI RELIGIONE CATTOLICA
DELL' ARTISTICA DI RAFFAELLO D' URBINO DELL' ATENEO DI BASSANO
E DI ALTRI SCIENTIFICI E LETTERARI ISTITUTI
PROFESSORE DI FILOSOFIA E LETTERATURA ITALIANA

UDINE
TIPOGRAFIA DEL PATRONATO
1898

« Nato da Luigi Bonaparte e da Ortensia, già reali d' Olanda, ospitalità ottenne al par degli altri Napoleonidi in Italia *(nello Stato della Chiesa)* e la ripagò cospirando e legandosi colle società secrete quivi serpeggianti. Accarezzò anche la *Giovane Italia*, benchè alieno dall' idea repubblicana di essa. Coll' ambizione irrimediabile della sua famiglia credeva a sè usurpato il trono di Francia, e si propose di punire gli Alleati degli oltraggi inflitti al primo Impero, e di stracciare i trattati del 1815 ».
C. Cantù *(Gli ultimi Trent'anni*, III).

« Scopo costante dei cospiratori di questo secolo si fu di cacciare d' Italia i Principi leggitimi e di scoronare il Pontefice. Due Bonaparte erano tra i più arditi e franchi caporioni. In breve tempo le genti ribellate moveano verso Roma, sperando conquistarla: ma trovaronsi rotte le fila in mano, e battute a Rimini e costrette a ritirarsi spaventavano le città con urla e coi latrocinii (a. 1831). Uno dei Bonaparte moriva per ferita avuta in uno scontro, o, come si volle far credere, per rosolia. L'altro (giovane ambizioso, simulatore, capo di congiure capacissimo) posto in fuga, entrava spaventato nell' episcopio di Spoleto, chiedendo dell'Arcivescovo. L'Arcivescovo, non atterrito dallo strepito delle armi nel sottoposto cortile, dove raccoglievansi alquanti dei fuggitivi, chiedeva a Luigi Bonaparte che deponesse coi compagni le armi, promettendo che procaccerebbe a tutti il modo di passare i confini. Deponevansi le armi, e il Prelato provvedea i disarmati di danaro e di mezzi per mettersi in salvo. Teniamo tutto questo racconto da chi fu testimonio oculare di ogni cosa. Quell'Arcivescovo era Giov. Maria Mastai Ferretti, più tardi Papa Pio IX, spogliato di tutti i suoi Stati per opera di chi egli avea salvato ».

P. Balan (*Vita di Pio IX*, L. I; e *Storia d'Italia*, L. LVII).

A SUA ECCELLENZA
L'ILLUS.MO E REV.MO MONSIGNORE

FRANCESCO DOTTOR ISOLA

IN OCCASIONE DEL SUO PRIMO INGRESSO
IL 15 GENNAIO 1898
ALLA VESCOVILE RESIDENZA
DI CONCORDIA

Eccellenza !

I maggiori potenti di questo secolo furono i due Napoleoni, il primo infesto al **Vicario di Cristo** *con l' aperta violenza, l' altro in diversa guisa. Sparirono dal mondo, quasi meteore, e la Chiesa Cattolica sta, perchè sorretta da Chi è infinitamente da più di loro.*

Quando le scaltrite arti dell' ultimo affliggevano il santo **Pontefice Pio IX,** *se ne rammaricava l' Arcivescovo di Udine* **Gius. Luigi Trevisanato,** *ed io con lui standogli dappresso quale suo Cappellano e Maestro di Camera. Proprio in questi giorni mi venne in mente di scrivere alcune* Scene drammatiche, *ritraenti di quelle arti e della vita dell' autore (quadri che domandano un* corredo storico, *senza di che sarebbero detti fantastiche esagerazioni) : e del paro in questi ultimi giorni giunsemi la lieta notizia che l' Ill.ma Signoria Vostra si dispone all' ingresso nella veneranda sua Diocesi. Dissi fra me: Ecco un illustre Prelato, a cui con questo qualsiasi lavoro cercherò di rendere omaggio, offrendoglielo stampato per sì solenne occasione.*

Nella Pentecoste del 1896 l' E.mo **Cardinal Patriarca di Venezia** *mi rivelava ch' Ella era già destinato dal* **Sommo Leone XIII** *alla Cattedra Concordiense, ed io tosto compariva in Udine a baciarle la mano e ad esprimerle il mio contento. Permetta ora l' Eccellenza Vostra Ill.ma che alle espressioni del gaudio io unisca ancor quelle dei più fervidi augurii.*

Pregando il Cielo che codesta eletta porzione del gregge cristiano esperimenti a lungo i beneficî di tanto Pastore, Le attesto l' alta mia stima e la profonda venerazione.

Dell' Eccellenza Vostra Ill.ma

Umiliss. Devotiss. Servitore
prof. LORENZO SCHIAVI
Canonico onorario in Capodistria.

PERSONAGGI

in gran parte storici e disposti secondo compariscono sulla scena.

LUIGI Napoleone Bonaparte (*ch' era nominato da prima* CARLO *Luigi, acciocchè fosse così distinto dal fratello, prima che questo morisse: entrambi figli della regina Ortensia*).

Il suo MEDICO.

DUFOUR, *professore di scienze militari.*

L' abate BERTRAND, *istitutore dei figli della reg. Ortensia.*

NAPOLEONE Luigi, *fratello del sopraindicato.*

CANNEAU, *l' intimo dei due fratelli Bonaparte*

Un MORETTO.

Don PONZIANO, *secretario arcivescovile a Spoleto.*

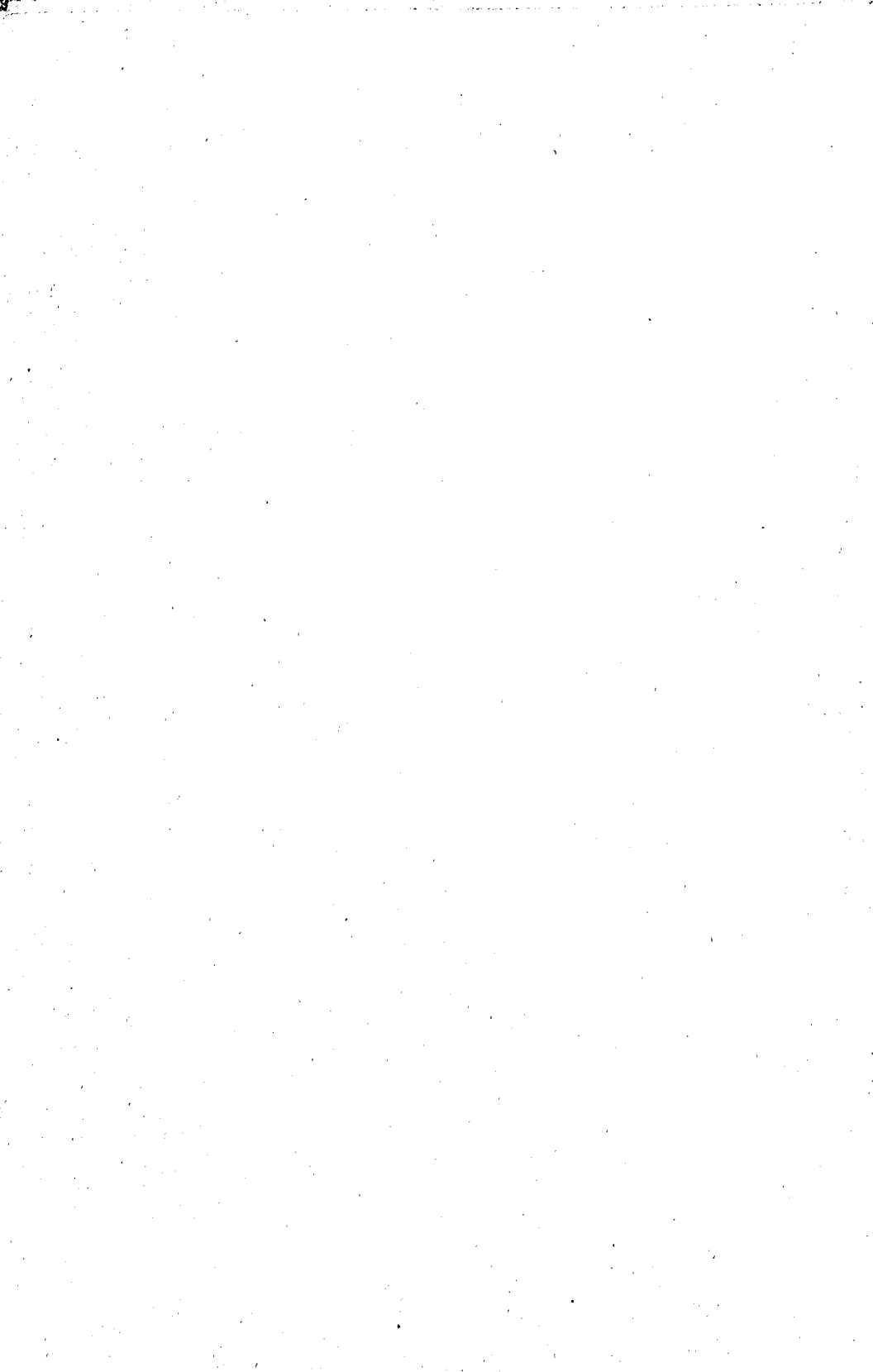
Diversi ARMATI *di fucili e di lancie.*

Il CUSTODE *del castello di Ham,* che non parla.

TEBALDO, *scrivano di Dufour.*

ZENONE, *servo di Bertrand.*

Il marchese monsignor Gastone DE SÉGUR, *Uditore di Rota per decreto di Luigi Napoleone.*

La rappresentazione ha sei non lunghi Atti.

ATTO I.

Giardino attiguo ad abitazione principesca in Arenenberg di Svizzera sul lago di Costanza.

SCENA I.

Luigi Napoleone *sopra un sedile da giardino, avendo alla sinistra il* Medico *fermo in atto di tastargli il polso. Alcuni fogli sul sedile.*

Lui. Voi avete ogni mattina la smania di toccarmi il polso.

Med. La salute di V. Altezza è troppo preziosa a quanti sono devoti al Bonapartismo [1]). Poi, così obbedisco alla nostra regina, che ha da esser madre d' un imperatore. A lei *(lascia il polso)* riferirò che vi ho trovato battute regolarissime, polso da canarino.

Lui. Sì, dopo che ho lasciato il ginnasio di Augsburg in Baviera e respiro queste aure di Arenenberg colla regina madre, sto benissimo. Ella qui ha ordinato all' ab. Bertrand di non farmi più di que' suoi predicozzi e di lasciare libertà al mio virile pensiero: e così ho franco il passo ai convegni delle società secrete.

Med. Assai brava la regina Ortensia [2])! Ella liberò il giovanile vostro genio anche da quell' incubo che gli sarebbe stato il re Luigi [3]), padre troppo meticoloso.

Lui. Con lei andrò a Roma a passarvi l' inverno. Là mi stringerò più da vicino a quei congiuratori, senza timore di paterne rampogne. Ella poi a ciò non bada, come farebbe l'austero genitore, e pensa a conversazioni, a trattenimenti di musiche e di letteratura, a dar buoni pranzi a' Bonapartisti...

Med. E voi invece a politica e ad ingegni di strategia, approfittando di quanto avete imparato da quel profondo maestro di scienze militari che è il signor Dufour.

Lui. *(prendendo alcune carte)* Ho in idea di pubblicare, facendo tesoro de' suoi insegnamenti, e per l'affetto che mi portano gli Svizzeri, *(legge)* « Considerations politi-« ques et militaires sur la Suisse ; » *(prende un altro fascicolo)* a cui seguirà : « Manuel sur l'artilleries, » ed altre opere.

Med. Ciò darà indizio d'uomo di gran valore e i popoli grideranno redivivo lo zio nel nipote. A tal proposito questa notte ho fatto un sogno.

Lui. Narratemelo.

Med. Mi parea di veder V. Altezza, che, sbarcando sul lido di Francia, veniva accolta da un'aquila imperiale. Questa, dopo alquanti roteamenti, formanti un'aureola al vostro capo, vi si posava sopra. I sogni balzano da una visione ad altra. Subito dopo mi parea di vedere da per tutto in mano ai popoli tante auree monete.

Lui. *(con grande curiosità)* E qual effigie avevano ?

Med. La precisa effigie in profilo dell'Altezza V., e coronata il capo di alloro, con intorno la iscrizione : « Na-« poleon III, Empereur ».

Lui. E non sapete che vive ancora Napoleone II [4]) ?

Med. E so pure di medica scienza che morrà tra breve di etisia.

Lui. E non vive forse con me un anziano fratello ?

Med. Sì, ma confessa che la sua testa è assai da meno della vostra, e vi rinunzia il diritto al trono. *(Alzandosi)* Sire, l'ora si approssima della refezione. Il medico di Napoleone I diceva : « è meglio mangiar tre volte al giorno, piuttosto che due ». E il medico di Napoleone III preferisce le quattro alle tre. Vado a dire a madama regina, che presto capiterete a far colazione con lei *(si inchina, e poi va verso il castello, e dice prima di entrarvi)*: (Ingollerò anch'io qualche buon boccone : sono un medico epicureo).

SCENA II.

Luigi Napoleone *solo*.

Lui. Veggo la mia stella che sorge e m'invita all'azione. O re Luigi Filippo [5]), della rivoluzione, onde fosti maestro, non sai ritrar profitto, e lasci che la Francia verso te

intiepidisca. Verrò a balzarti dal trono. La mia fastosa comparsa a Strasburgo colle infocate parole che dirò alle milizie ridesterà il secondo impero. Prima però penso di agire in Italia. Là mi si apre « la strada per la Francia, la via al potere [6] ». Quivi si ricordano con entusiasmo le glorie del vittorioso mio zio: Mondovì, Lodi, Arcole, Mantova, il passaggio delle Alpi, Marengo, e l'incoronazione in Milano. Oggi colà serpeggian le sètte, che fecero nascer la brama della unificata penisola colla espulsione di quei règoli che non le permettono. All'Italia occorre un re fanciullo che sia servitor di mie voglie. E si è saputo tanto lavorare in quelle congrèghe, che vi fu già destinato il giovanetto mio cugino Girolamo [7]. *(Guardando in parte):* S'approssima il signor Dufour. Gli chiederò un consiglio, ma con circospezione, poichè è persona di delicato senso morale: non debbo fargli nascer sospetti. Nell'arte dell'equivoco e del rigiro so di esser valente.

SCENA III.

DUFOUR *e* DETTO.

DUF. Buon giorno, signor Principe.

LUI. Buon giorno, signor Dufour. Opportunamente ella è venuta. *(Con aria di secreto):* Ho inteso dire che si apparecchia una macchina di guerra rivoluzionaria contro re Luigi Filippo, ed un'altra contro i Principi d'Italia, compreso il Papa. Quali pronostici vi farebbe ella colle sue accorte vedute?

DUF. I pronostici di Cassandra.

LUI. La prego, abbia la cortesia di spiegarsi.

DUF. Alla questione intorno alla riuscita d'una guerra va innanzi quella intorno alla sua giustizia. Luigi Filippo è re di fatto, e i Principi d'Italia sono re di fatto e di diritto: le loro milizie hanno prestato giuramento, e non possono violarlo.

LUI. (Non debbo inoltrarmi). Questo è ciò che pur insegna saggiamente il mio buon maestro, l'abate Bertrand.

DUF. Adunque il montatore di queste due macchine dee trovarsi dinanzi a soldatesche, da vincersi colla frode,

collo spergiuro, con subdole arti settarie; e queste non sono armi da farne lieti pronostici. Nella fortuna d' un colpevole attentato io non ebbi mai fede.

LUI. (Le stesse prediche che mi fa il Bertrand: cambierò argomento). Quant' è, signor professore, che non vede la regina, mia genitrice?

DUF. E da più giorni.

LUI. Venga, venga a far colazione con lei *(entrano nel castello)*.

SCENA IV.

Entrano dall' altro lato l' ab. BERTRAND, NAPOLEONE Luigi, *e* CANNEAU. *La scena è animata, e* BER. *ha un foglio in mano.*

BER. *(Dopo entrato, volgendosi a* NAP.) Vel ripeto, o Principe. Io fui precettore di voi e di vostro fratello Luigi, ma non fui nè sarò mai un vile cortigiano, traditore della verità.

NAP. Ed io ripeto che Roma non dee governarsi politicamente dai Papi: essa è dei Napoleonidi. Lo ha solennemente dichiarato il fondatore di nostra dinastia allora che gli nacque un bambino, cui proclamò « re di Roma ».

BER. Bel re di Roma! che ora muore senza aver mai potuto vedere Roma.

NAP. Ma la vedremo noi e fra non molto.

CANN. E vi strapperemo la regale corona al « suo vampiro ».

NAP. Al « cancro, al verme, al parassito d' Italia ».

BER. *(Con molta forza):* Questi parlari sono indegnissimi d' un Principe, anzi d' ogni onesta persona e civile: nè potrebbero uscire che dalla strozza di qualche energumeno.

SCENA V.

LUIGI Nap. *e* DETTI.

LUI. Il rumore di questa disputa mi ha qui richiamato. Di che vi lagnate, signor maestro Bertrand?

BER. Della slealtà, anzi dell' iniqua ingratitudine, con cui

si vorrebbe rispondere *(indica il foglio)* a questo atto benignissimo del romano Pontefice Pio VIII.

NAP. Quel foglio non ci è stato letto.

BER. Lo leggerò.

LUI. È forse venuta risposta alla richiesta della regina madre?

BER. Sì. Ella mi ordinò di scrivere a Roma per avervi libero ingresso coi figli e soggiorno durante l' inverno. Ecco la risposta *(apre il foglio e lo mostra a lui).*

LUI. *(guarda il finale).* Vi è sottoscritto: « Il Cardinale Albani, Secretario di Stato » *(dà segno di contentezza).*

BER. *(legge)* « Il Santo Padre intorno alla richiesta della serenissima regina Ortensia ebbe ad esprimersi come segue: Non dineghiamo punto ch' essa venga a dimorare in questa città, dove mena pacifica vita anche la madre di Napoleone e lo zio Cardinal Fesch. Qui Luciano Bonaparte ebbe non solamente ospitale ricetto da Pio VII, ma ben anco il titolo onorevole di Principe di Canino. E se in ogni tempo i Papi fecero buona accoglienza ai Napoleonidi, perchè avremmo Noi a rifiutarla alla serenissima Ortensia, a' suoi figli, alle persone di sua Corte? »

LUI. Andate tosto a leggere, o ab. Bertrand, questa lettera alla madre, che ne rimarrà molto soddisfatta.

BER. Vado *(parte).*

SCENA VI.

LUIGI Nap. *in mezzo agli altri due, stretti pei polsi un momento.*

LUI. Voi, cari signori, mi guastate le uova nel paniere. Quali espressioni usaste coll' ab. Bertrand?

CANN. Espressioni, a dir vero, ingiuriose al Papa.

NAP. Ma solo a lui come re di Roma, essendo che spetta a noi quel regno.

LUI. Malissimo! Non ricordate la sentenza di Talleyrand: « essere la parola istrumento opportuno a velare e non soltanto a disvelare il pensiero ». E forse vi è duro a capire che se si vuole ammazzare alcuno, non si dee maltrattarlo da lungi? gli si va da vicino come amici, e allora fuori l' acciaro.

Cann. Potessimo avere, al par di voi, padronanza di mascherar le passioni.

Nap. Al paro di voi potessimo imitare il famoso Cagliostro.

Lui. *(cavando dal seno una lettera)* Più che per l' ab. Bertrand sono qua ritornato per leggervi questa lettera, che or mi giunse da Roma 8). Sediamoci *(siedono)*. La scrittura non è intelligibile che a me. Viene dal fido ed antico emissario di casa nostra Vito Fedeli. E' da noi ben pagato, ma bene ci serve. Uditela *(legge)*: « Signor padrone! Le trame acciocchè sia proclamato re d' Italia in Campidoglio il suo cuginetto Girolamo Bonaparte sono ordite a perfezione. Molti della Corsica vivono qua meco in società secreta, dei quali il più caldo saluto Le manda il Pasqualini e Giulio suo figlio. Alcuni ufficiali dell' arma pontificia sono già comprati: e sono da noi accaparrate molte braccia romane, che sapranno aiutarci nella notte dal 10 all' 11 dicembre. Impossessati di molte armi presso la piazza del Vaticano entreremo improvvisi in Castel S. Angelo, e sarà nostro il danaro del Banco di Santo Spirito; libereremo i prigionieri, per averli con noi, e con queste forze terremo in ostaggio le forze avversarie. Un' altra colonna dal Foro romano assalirà il Campidoglio, dove ci uniremo, portando in trionfo il nuovo re. L' avvocato Cannonieri ha ben avviate le pratiche con Ciro Menotti di Modena, col bolognese Gentili e con molti di Romagna, acciocchè tutti rispondano come un sol uomo alla sollevazione di Roma. E stanno con noi anche le loggie di Torino, di Toscana, di Napoli e di Palermo.

Nap. e Cann. *(alzandosi)* Viva Girolamo, il nuovo re!

Lui. Bisogna affrettare la partenza per Roma. Là prenderemo dimora presso madama Letizia, nostra nonna, vecchia rimbambita.

Nap. In casa d' una vecchia di 80 anni, e con una madre dedita solo a canti e a musiche, e amica de' nostri amici, saremo franchi nelle nostre mene.

Lui. Tutte due queste donne ci esaltano sempre i gloriosi cimenti dello zio Napoleone: e noi, per emergere col favor del suo nome, ci slanceremo alla testa delle audaci imprese rivoluzionarie, e ne guideremo le mosse.

Nap. Lo zio arrivò ai poteri solo a mezzo di ardimenti. E

la romantica nostra genitrice a quante vicende arrischiate non si avventurò? Vorremmo noi esser degeneri?

CANN. Bisogna condurre con noi il giovanetto Girolamo.

NAP. Esso verrà ben volentieri.

LUI. Non possiamo fissare il giorno della partenza, senza intenderci prima colla regina madre.

SCENA VII.

Il MORETTO *e* DETTI.

MOR. *(a voce alta)* Sua Maestà la regina Ortensia chiama gli augusti suoi figli.

LUI. Te lo ha forse detto il tuo padrone Bertrand?

MOR. Altezza sì: e mi ha aggiunto che la regina vuol subito partire per Roma.

LUI. Voi, Canneau, rimanete qui, e noi voliamo al suo appartamento *(partono)*.

SCENA VIII.

CANNEAU *ed il* MORETTO.

CANN. Dimmi, nero fanciullo: Come mai dalle arene d'Africa venisti qua in Turgovia?

MOR. Ah signore! non v'erano arene dov'io nacqui, ma fruttiferi campetti: e mi vien da piangere quando penso che, mentre i miei amati genitori coltivavano il campicello lungi dalla casetta, io, che mi stava al focolare, fui di repente strappato da ladroni di carne umana.

CANN. E dove ti hanno portato?

MOR. Dopo lunghissimi e tormentosi viaggi fui con altri fanciulli portato a vendere, come le bestie, al mercato del Cairo!

CANN. E chi là ti comperò?

MOR. Quel santo sacerdote di Genova, Olivieri, che fa spessi viaggi in Oriente a redimer fanciulli neri, affinchè, dopo avuta cristiana istruzione in Europa, ritornino in Africa, ad evangelizzare i loro paesi.

CANN. Non ho veduto capitar qui quest' Olivieri. Egli non ti ha qui condotto.

Mor. No, ma ben affidommi al pio istituto Mazza di Verona. Là, dopo ch' ebbi le preparatorie istruzioni, spuntò per me il dì solenne del battesimo. Colà trovavasi per caso l' ab. Bertrand, che mi fe' da padrino: e dopo quel rito egli qua mi condusse come suo paggio; ma desiderio mio è di esser mandato a Roma, per entrare, quando a Dio piacerà, in Propaganda.

SCENA IX.

Dufour e Bertrand, e detti.

Duf. (*a* Ber.) I nostri Principi partiranno tra breve per Roma; e noi due, che siamo di Parigi, ritorneremo insieme alla patria.

Ber. Noi, che fummo sempre attaccatissimi amici, vivremo anche a Parigi in buona compagnia.

Cann. (Io preferisco il viaggio a Roma e le combricole de' due Principi).

Duf. A Parigi ho da pubblicare tutti i miei lunghi studi sull'arte della guerra. Pel difetto che ho sempre avuto agli occhi, condurrò meco, quale mio scrivano, il caro Tebaldo, il quale mi serve con tanto senno ed affetto.

Ber. Ed io condurrò meco il fedelissimo servo Zenone.

Mor. (*a* Ber.) E che sarà di me, povero Moretto, se resto qui solo tra questi Svizzeri?

Ber. Taci, taci: sarai appagato nel più vivo de' tuoi desiderii.

Duf. (*a* Ber.) (Questi Moretti sono d' una intelligenza oltre ogni credere).

Ber. (*a* Duf.) (E questo aggiunge al singolare acume la buona educazione ch' ebbe a Verona).

SCENA X.

Il Medico e detti *(dai quali* Canneau *subito si allontana).*

Med. Presto, Canneau, andate ad allestire i vostri bagagli, chè si parte per l' Italia. Andremo ad ammirare la cascata di Terni. (Canneau *corre via).*

Ber. (*al* Med.) Dunque nel viaggio verso Roma voi passerete per Terni, dov' è la famosa cascata del fiume Velino?

Med. *(con espressione maliziosa)* (Io intendeva un' altra cascata). Sì, la regina Ortensia ha prescelto quella via.

Ber. Vi pregherò d' un piacere.

Med. Volentieri.

Ber. E di tal favore pregherò pure Sua Maestà la Regina. Questo figlioletto sospira di entrar negli studi di Propaganda, per divenire un giorno apostolo ne' suoi paesi. Bisogna che prima apprenda bene le lingue amahriche. Sullo stradale di Terni vi è Spoleto. Là ho un amico, un certo Ponziano, che fu mio condiscepolo a Roma, ed è famoso professore di lingue amahriche. Vorrei che questo fanciullo fosse consegnato a lui.

Med. Abbiatela come cosa fatta.

Ber. Vado subito a scrivere a Don Ponziano. (*Al* Mor.) E tu sta di buon animo, o figliuolo.

Mor. (*stropicciandosi le mani dal contento)* Ho tanto pregato la Madonna per questa grazia, ed ora la grazia è fatta!

Ber. Su questo torneremo a parlare. Intanto va pur tu, o bimbo, a predisporti al viaggio (*parte con* Dufour).

SCENA XI.

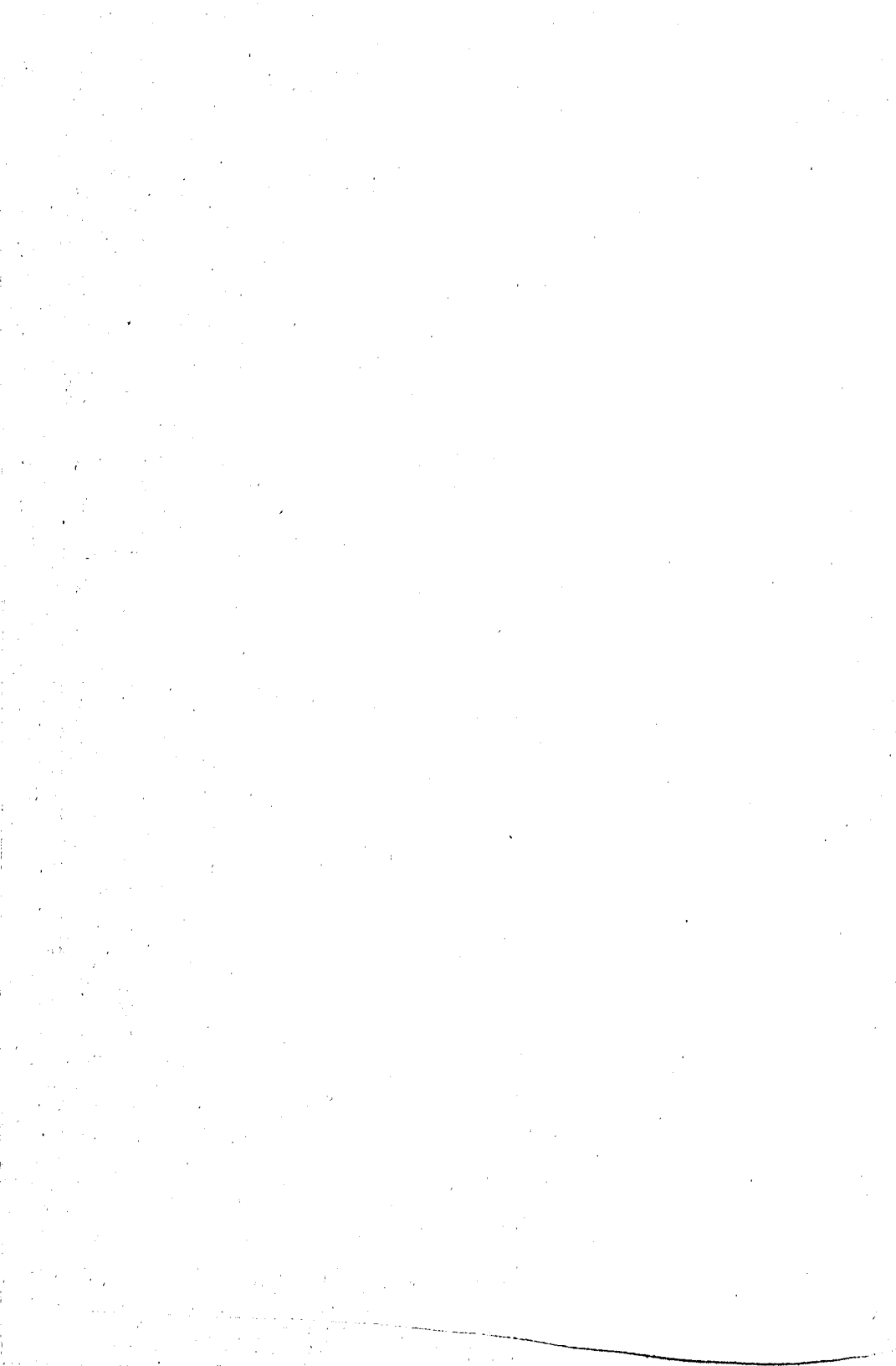
Il Medico *ed il* Moretto, *rivolti all' uditorio.*

Med. (Goder la bella Italia
Fu sempre mio sospiro).

Mor. (D' apprendere in Italia
S' accende il mio desiro).

Med. (Di Bacco il buon liquore *(canterellando)*
Dovunque là berò) *(parte in fretta)*.

Mor. Là del Roman Pastore (*canta forte)*
Ai pie' mi prostrerò.

Fine dell' Atto primo.

ATTO II.

Atrio dell'Arcivescovado di Spoleto.

Veggonsi due laterali porte opposte. Su di una sta la scritta: SECRETARIATO ARCIVESCOVILE. Tutte due hanno allo specchio superiore della portiera una cortina *apribile*. Il fondo della scena ha un basso muretto col cancello aperto nel mezzo, oltre il quale appariscono case, orti, ecc. Due scanni, uno per parte del cancello d'ingresso.

SCENA I.

Don PONZIANO *(con un candeliere d'argento senza candela), ed il* MORETTO *(con un libro aperto in mano e vestito dell'abito talare dei Collegiali di Propaganda).*

PON. Sua Eccellenza l'Arcivescovo accondiscese che io dalla mia casa ti conducessi ad abitar qui in Vescovado. Anzi egli vuole che ti meni un bel dì alla sua presenza qui sopra, a fargli sentire la tua africana favella. Devi mostrare che sai discorrere in grammatica. *(Gli prende il libro, tenendo intanto il candeliere sotto il braccio).* Per oggi imparasti con bella pronuncia questo verbo; e per domani apprenderai nelle sue amahriche uscite quest' altro *(volta carta)*: Eccolo, il verbo « simulare ».

MOR. Ella, reverendo signor Ponziano, mi ha pur detto che questo illustrissimo Arcivescovo di Spoleto mi farà entrare nel collegio di Propaganda in Roma.

PON. Sì, ne hai sicurtà nell'abitino che già indossasti; ma ciò sarà in mia compagnia, e più tardi. Ora in quella città vi sono ancora dei subbugli per la tentata proclamazione del fanciullo Girolamo Bonaparte a re d'Italia.

MOR. Mi pare strano che gl'Italiani, che sono così accorti, abbiansi a re quello stupidetto, col quale più volte io giocai.

PON. Va, o Moretto, a portar nella tua camera questo libro; e poi torna, chè devo darti un' incombenza riguardo a questo candeliere. *(Il* MOR., *preso il libro, entra nella camera di fronte al Secretariato).*

SCENA II.

Don Ponziano *solo.*

Pon. Oh il sant'uomo che è questo Arcivescovo! Ma non sempre i Santi sentonsi vincolati alle cautele dell'umana politica. Eccone una prova. Dei congiurati coi Bonaparte in Roma altri furono incarcerati, ed altri appiattaronsi, e i più andarono ad ingrossare la ribellione di Bologna, che ora si allargò nelle Romagne e nell'Umbria. Un agente governativo l'altro dì presentavami la lista delle persone di questa terra che vi si compromisero. E che fece l'Arcivescovo della lista che gli presentai? Me la rese tosto nè vi volle leggere pur un sol nome [9]).

SCENA III.

Il Moretto *e* detto.

Mor. Eccomi a' suoi ordini.

Pon. Tu ben sai, figlioletto, quanti sono che vengono ogni dì per aver carità dal nostro Arcivescovo. Egli darebbe loro fin la camicia. Ier sera non avea più un centesimo, e ad una povera vedova, che gli chiedea pane pei figli, donò questo candeliere d'argento. La misera per averne moneta lo portò all'orefice: e questi, trovandovi impressa l'arma arcivescovile, la fe' arrestare come ladra, e mandò qui il candeliere. Sta mattina il Mastai, fratello dell'Arcivescovo, ha portati qua da Sinigalia molti sacchetti di scudi romani, che furon dati a me in custodia. Quel denaro ai due fratelli è proprietà comune, onde ho ricevuto potere di disporne. Prendi adunque queste due monete *(gliele dà in una cartina)*, e portale all'orefice della cantonata, il quale ti conosce. Narragli il fatto genuino, e pregalo che faccia liberare la vedova, e poi le dia questo soccorso. Debbo valermi di te, perchè i servitori dell'Arcivescovo, ad eccezione del cocchiere, sono in giro questa mattina a fare delle distribuzioni con un po' delle capitate monete.

Mor. Vado, e torno subito per istudiar bene la mia lezione *(va)*.

SCENA IV.

Don PONZIANO *solo.*

PON. Il fratello dell' Arcivescovo ha portato qua i denari di famiglia per timore che non siano depredati dalle bande, che ora scorrazzano per le Romagne. A queste fanno da condottieri anche i due fratelli Bonaparte, i quali han provato, ma indarno, a far nascere la sollevazione di Roma. Il governo pontificio, avendoli colà sorpresi col corpo del delitto in mano, per non sottoporli a rigore marziale, li allontanò dallo Stato. Nella Toscana, signoreggiata dal Massonismo, trovarono facile accesso, e di là per altro punto di confine irruppero con armi nelle sollevate Romagne. Gli Austriaci, passato il Po a Francolino, hanno rimesso il 21 marzo il governo pontificio a Bologna 10). Poi hanno combattute quelle torme a Forlì, a Rimini ed altrove: le hanno disperse, non però disfatte: ed esse càpitano improvvise qua e là anche tra genti affezionate alle papali insegne, e le tassano di forti contribuzioni.

SCENA V.

CANNEAU *(coperto da un manto da pellegrino, con relativo cappello e rocco).*

CANN. *(stando al cancello)* Carità a un povero pellegrino.
PON. Oggi posso largheggiare *(cava una moneta di saccoccia)*. Venite avanti. *(Gliela dà)* Prendete. Di dove venite?
CANN. Da Roma.
PON. Forse giravate colà per le vostre devozioni al tempo della congiura nel passato decembre.
CANN. Pur troppo! E mi salvò le mano pietosa del cielo (e la mia astuzia). Ma quegli empi furono colpiti, come saprete.
PON. So, e non so. Fu preso quel Fedeli, che dicono fosse di Luigi Napoleone il braccio destro?
CANN. (Com' io il sinistro) Oh! l' iniquo fu preso e condan-

nato a vent' anni di carcere [11]). (Misero a me, se non mi celavo nella cantina di Madama Letizia).

PON. E i Bonaparte?

CANN. Colla forza dell'oro avean potuto sedurre alcuni capi della guarnigione: ma la Polizia li scoprì, e non poterono trafugarsi (com' ho fatt' io). Diessi loro lo sfratto entro un quarto d' ora [12]), e il fanciullo Girolamo fu consegnato in custodia al ministro russo.

PON. Che ascolto!

CANN. (A forza di starmi rannicchiato in cantina ho indolenzite le membra). Voi, pietoso, potreste acconsentirmi per poche ore un giaciglio? chè sono affranto dal viaggio.

PON. Sì, o pellegrino: entrate in questa stanza *(va ad aprirgli quella del Moretto)*. Adagiatevi su quel letto.

CANN. Grazie, o buon ministro del Santuario *(vi entra)*.

SCENA VI.

Don PONZIANO *solo.*

PON. Come sa tutti i particolari del fatto! Oh! già i pellegrini girando di qua di là, odono le più recondite notizie, anche senza andarne in cerca.

SCENA VII.

Il MORETTO *e* DETTO.

MOR. Eccomi di ritorno.

PON. Ho dato adesso a un povero pellegrino la tua camera, acciocchè vi abbia un riposo di poche ore. Entra lesto a prenderti la grammatica, e vieni a studiare qui fuori *(entra in Secretariato)*.

SCENA VIII.

Il MORETTO *entra nella stanza, e, preso il libro, vien subito fuori, chiudendo dietro a sè la portiera.*

MOR. Quel pellegrino ha proprio la faccia del signor Canneau.... Che fosse lui?... Ma non era di sentimenti da

mettersi in pellegrinaggi religiosi. *(Apre la grammatica)*: Ho da imparare quest' oggi il verbo « simulare ». Sì davvero che se Canneau fosse sotto quel manto, saprebbe meglio di me il verbo « simulare » : e per pratica, più che per grammatica. Incominciamo adunque in ambe le lingue. Presente : « io simulo » « enié emaslallo » ; passato : « io simulai » « enié massáluchu » ; futuro : « io simulerò » « enié emaslállo » *). Non sono capace di andar avanti. Mi vien in mente l'orefice che serrò adesso il negozio, dicendo che « è prossima una banda di armati, i quali nulla hanno da perdere ». E un altro signore soggiunse : « Li ho veduti io stesso ieri a Foligno e a Trevi : che faccie da Via Crucis » ! E nel mio tornar qui, tutti serravano bottega, pispigliandosi : « La guarnigione ch' era qua è andata a munire Roma : senza buone milizie, staremo freschi » ! E un serio signore diceva : « I Papi, alieni da guerre, e per non aggravare i sudditi, hanno sempre tenuto troppo scarsa soldatesca [13]). *(S' ode uno scalpitìo ed un rumore d' armi, ond' egli trema)*. O Dio ! che mai succederà ? *(Va al cancello)* : Ohime ! Qual nuvolo di armati ! Misericordia ! *(Correndo alla porta del Secretariato)* : Don Ponziano ! Don Ponziano ! *(vi entra, chiudendo dietro a sè la portiera)*.

SCENA IX.

Luigi Napoleone *(colla spada sguainata, e due pistole alla cintola) seguìto dall' antiguardo d' una* Banda [14]), *armata di fucili e di qualche lancia ecc. Poi* Canneau ; *poi il* Moretto *con Don* Ponziano.

Lui. *(fermo al cancello e col tergo verso l' uditorio, grida)* : Alto là ! *(Gli armati mostrano sopra il muretto le loro faccie spaventose, e tengono alti i fucili)*.

Lui. Caricate l' arme. *(I fucili calano tutti in un colpo, e*

---

*) Se il giovincello che fa da Moretto volesse pronunciare queste parole con iscrupolosa esattezza, osservi ciò che segue. In *enié* il primo *e* sia strettissimo e con una piccola aspirazione, e l' *i* si faccia appena sentire. In *massáluchu* l' ultima sillaba si faccia appena sentire, e il *ch* sia al modo alemanno. In *emaslállo* la *e* sia pronunciata come l' hö dei Tedeschi.

s'ode quel tintinnire che facean le bacchette di ferro nella carica).

CANN. *(aperto lo specchio della portiera ed allungata là testa fuori)*: Che cos' è questo susurro! (*Indi rimane sbalordito, e sempre colla testa fuori).*

LUI. *(a voce forte)* Se le guardie pubbliche o i nemici della patria venissero a voi con intimazione, fate fuoco.

MOR. (a PONZ., *aperto lo specchio della loro portiera, e tirando la testa fuori)*: (Ah Don Ponziano!! Quel comandante è il principe Luigi Napoleone, e quel pellegrino che vede là, è l'intimo suo amico).

PON. (Corro ad avvertire l' Arcivescovo) (*parte, mentre il* MORETTO *ed il* CANNEAU *stanno sempre colla testa fuori verso Luigi Napoleone).*

LUI. (*montato sopra uno scanno, ed agitante la spada)*: Commilitoni! eroi che a Rimini tre volte ributtaste gli Austriaci, noi ci avviciniamo a Roma, da me già predisposta alla sua liberazione. Io, che vi guido, sento nelle vene il sangue di quel Napoleone che facea tremare il mondo. Se oggi muore il figliuol suo, ch'ei decretava re di Roma, non muore il nipote, che scolpirà sull'eterne mura: « Roma è nostra »! O Roma o morte!

Gli ARMATI *emettono un grido.*

SCENA X.

Don PONZIANO *e* DETTI.

PON. (*con dignità e forza a Luigi Napoleone, disceso dallo scanno).* Signor Bonaparte! Sappia che io non pavento la morte, essendomi già votato ad incontrarla per la propagazion della Fede. Io sono, più che altri, italiano. Che vien ella a far qui nella casa pacifica, onoratissima di un santo Arcivescovo?

LUI. Voglio appunto abboccarmi con lui. (I miei armati abbisognano di soldo).

PON. Il presentarsi ad inerme ed innocuo Pontefice colla spada sguainata e carico di pistole, non è cosa degna di chi ha nome di principe; anzi, dirò, neppur di chi avesse nome di brigante. Deponga ella quelle armi, ed io la introdurrò nella stanza di lui.

LUI. È troppo giusto. *(Mette la spada nel fodero, e consegna le pistole agli* ARMATI. *Indi con Don* PONZIANO *e col* MORETTO *s' interna nel Secretariato). (Gli* ARMATI *siedono a riposo, e non si vedono che le punte di loro armi).*

SCENA XI.

CANNEAU, *col suo cappello e bastone vien fuori.*

CANN. Avrei l' idea di fuggire. Ma devo prima pensarci bene. Questi Armati potrebbero credermi una spia dei preti, ed infilzarmi, anche perchè odiatori dei pellegrini. Se getto via queste insegne, genero un maggior sospetto. D' altronde vorrei persuadere Luigi a non progredire verso Roma. Il Sercognani, suo collega, che volle spingersi fino ad Otricoli, ha ora la peggio. Nessuno dei Romani si cura del suo proclama di ribellione [15]). Son io testimonio dei sentimenti che ha Roma, e di quanto a noi sono avversi e i Trasteverini e i popoli delle campagne romane. Che farò ?... Mi porrò qui in un cantuccio. *(S' inginocchia e s' inchina in un angolo, al fondo, facendo croce delle braccia).* Mi crederanno in contemplazione.

SCENA XII.

Il MORETTO *solo, che vien nel dinanzi ; e in fine al suo soliloquio Don* PONZIANO.

MOR. Ho pigliato sulle prime tanta paura di questa accozzaglia armata, ma, dal momento che Don Ponziano mostrò tanto coraggio, mi sento anch' io l' animo forte. Fortezza vuolsi a me pure, se ho d' andare in mezzo ai selvaggi, se ho da esser pronto a dare la vita pel Vangelo. Bisognava veder la franchezza con cui Don Ponziano accompagnò di sopra quel messere fino al cospetto dell' Arcivescovo, e si fermò poi all' usciale, tenendolo spalancato. Io nell' anticamera ho inteso tutto. Oh ! con che angelica bontà gli parlò il santo Pastore. « Voi,

disse, o Principe, siete sull'orlo d' un precipizio. Se avanzate verso Roma, andate a dar nella rete; se tornate indietro, siete schiacciato dalle colonne austriache. Io vi salverò ».

Pon. Corri, o Moretto, alla finestra, e grida al cocchiere che subito subito attacchi i cavalli alla carrozza di gala dell'Arcivescovo (*torna dentro al Secretariato*).

Mor. Corro (*entra lesto nella sua stanza*).

SCENA XIII.

Il Medico, *sostenente* Napoleone Luigi *col braccio sotto l'ascella sinistra di lui; mentre* Nap. Luigi *ha penzoloni il braccio destro, solo coperto dalla camicia, mostrando sulla manica una macchia di sangue allargata* [16]). *A questi due gli* Armati *fanno largo.*

Med. Fate largo al principe Napoleone ferito. (*Entrato pel cancello*): Ogni casa cristiana e più un Arcivescovado deve accogliere pietosamente chi è in tale stato.

Cann. *porta in fretta uno scanno nel mezzo, su cui si fa sedere il ferito, e gli si pone al lato destro.*

Med. (*fissandolo*) (Canneau! Siete voi?).

Cann. (Sì: state in guardia per non discoprirmi) (*Alza il braccio ferito*).

Nap. Ahi! Non inasprire di più la ferita. Oh! quanti dolori!

SCENA XIV.

Luigi Nap. *e* detti.

Lui. Che veggo! Mio fratello ferito! Ahi sventura!

Med. E dopo ferito, fu con me in un cavalcare continuo lungo gli Appennini, per non restare ambidue prigionieri.

Cann. (*a* Luigi). (Vi supplico, non andate avanti verso Roma. Vi svelerò tutto).

SCENA XV.

Il Moretto *e* detti.

Mor. *(entra in iscena gridando):* La carrozza è pronta e il cocchiere è sulla serpe.

Lui. (Qual tempesta di affetti! Ma bisogna tosto salvarsi. Coraggio!) Questo Arcivescovo, anima generosa, ne dà la sua carrozza di gala, la quale ci sarà salvaguardia sino al confine toscano. Montate subito tutti e tre, chè presto vi vengo anch' io.

Mor. Io li accompagnerò fino alla staffa *(precede, e lo seguono il* Medico, *sostenente il Princ.* Napoleone, *e* Canneau.

SCENA XVI.

Luigi Nap. *(montato, come prima, sopra uno scanno) agli* Armati *che si alzano.*

Lui. Eroi della patria! Pugnaste da leoni, ed eterna per voi vivrà la memoria del valore italiano. La causa vostra è la mia, e questa non è perduta, sebbene convenga rimetterla a tempi venturi. Abbiamo seminato, e non è ora da mietere. Ho studiato le rivoluzioni, e queste mi dicono che se slancio di patria fa impugnare le armi, il senno, quando occorra, le fa deporre. V' assicuro che le riprenderete con migliore fortuna, e vi gioverà lo averle ora trattate. Una vostra ecatombe oggi sarebbe vana. Questo Arcivescovo, Monsignor Mastai, a ciascuno di voi, che qui deponga l' arma, farà consegnare uno scudo romano *(Smonta, e parte sollecito, mentre vi entra il* Moretto).

SCENA XVII.

Don Ponziano *esce dalla Secretaria con due bei sacchi di monete, uno per mano.*

Pon. (*al* Mor.) Metti lo scanno al fianco del cancello, *(il* Mor. *eseguisce così che* Ponz., *seduto, sia visto in profilo*

dall' uditorio). Ed ora prendi uno di questi sacchi, e va a fare il medesimo nel cortile della scuderia, dove ti aiuterà il nostro fattore.

MOR. *(preso il sacco, ed uscito dal cancello)* Oh quante teste! *(Torna indietro)*: Vuotato che avrò questo sacco, dovrò venir a prenderne degli altri?

PON. Sì.

MOR. E che si farà di tanti archibusi, spade, lancie, pistole?

PON. Pianteremo negozio di ferrareccia.

MOR. Direi piuttosto di andare con questo armamento alla conquista dell'Africa *(parte)*.

PON. *standosi seduto, consegna uno scudo a tutti, che, un dopo l'altro, depongono in scena lo schioppo, la spada, la lancia ecc. E mentre continua questa operazione, cala il sipario.*

Fine dell'Atto secondo.

ATTO III. [17]

Salotto nel castello di Ham.

Nel mezzo dello scenario un quadro grande, poco alto dal pavimento e sosposo da una lunga funicella in modo che possa ondulare. Sarà dietro al quadro nel muro ciò che troverassi indicato alla scena IV. Ai lati del quadro due inferriate massiccie. Un tavolo in parte che abbia un cassetto a chiave, e sopra esso dei manoscritti, e una cordellina per legarli: carta, calamaio, penna ed una sedia. Due porte ai lati, aperta una, ed una serrata dall' altra parte. Luigi Nap. e Canneau avranno pantaloni assai stretti, ed una vile giacchetta da muratori, ma ben coperta da una veste da camera di tela russa.

SCENA I.

Luigi Nap. *con pochi fogli, in parte scritti, gira pel salotto.*

Lui. Giulio Cesare ha scritto le proprie gesta, ed io voglio tener memoria delle mie [18] *(agitando lo scritto)*, approfittandomi di questo carcere pacifico e principesco, che è il castello di Ham. Mio zio pose a base del suo esaltamento la Francia, col vassallaggio dell' Italia. Questo è pure il mio ideale, e ad attuarlo accetto ogni mezzo, checchè mi predichi in contrario colle sue lettere il precettore della mia giovinezza, il Bertrand, oggi asceso in Parigi ad ecclesiastica dignità. Se fallirono le trame in Italia, ad altre io posi mano. *(Legge):* Morto colà il fratello, io e la madre ci siamo trafugati in Francia, dond'eravamo banditi; ella con passaporto inglese, ed io travestito da suo servitore. Con arti e danaro arreticai molti capi delle guarnigioni francesi, attraversando, nel ritorno ad Arenenberg, la Francia orientale. Erasi tramato che da Strasburgo io dovessi muovere verso Parigi. Le milizie ed i popoli doveano salutarmi imperatore, e il mio ingresso trionfale a Parigi [19] dovea mettere in fuga re Luigi Filippo. Confidavo nei macchinati apparecchi [20], nel valore della mia lingua e della penna, nelle simpatie per me di quella città. *(Lascia di leggere,*

e parla con enfasi) O Francesi d'animo repubblicano! o voi dal belligero Impero! perchè non leggeste *(battendo sui fogli del tavolo)* le mie *Reveries politiques?* Con esse io voleva tutti unirvi nella mia lusinghiera persona. Ben voi m'intendeste, o Ufficiali della guarnigion di Strasburgo! Salve o fido Baudrey! Fosti de' tuoi l'infelice Varo; e Voirol [21]) fu invece l'iniquo Arminio. Ma *(scuotendo le spalle)* che monta, se ho rovinato tanti miei fidi e fatto piangere le loro famiglie? Non ho la delicata coscienza di quel buon Ottaviano, che si rompeva la testa per le perdute legioni. *(Avvicinatosi ad una delle due laterali porte)* È giunta l'ora di scuoter dal sonno il mio Canneau.

SCENA II.

LUIGI Nap. *e* CANNEAU, *che parla stando in sua camera.*

LUI. *(guardando dentro la camera)* Alzati, o compagno di colpe e di sventura.

CANN. *manda quel suono gutturale che è di chi si sveglia.*

LUI. Alzati, o pellegrino ad limina.

CANN. (*di dentro*) Mi sono abbandonato al sonno, perchè non si potrà dormire durante la ventura notte.

LUI. Eh sì! Converrà sempre cavalcare.

CANN. Che ora è?

LUI. È ancora un'ora di sole.

CANN. Mi alzo.

LUI. *(aprendo la vestaglia e mostrando la sottoveste):* Indossa, al par di me, sotto la vestaglia, quella giacchetta vile che ti ha portata il Medico nella scorsa settimana. Intanto io proseguirò le memorie della mia vita. *(Siede al tavolo, e si mette a scrivere sul fascicolo che aveva in mano)*.

SCENA III.

LUIGI Nap. *solo, che accompagna il dire con frettolosi giri di penna.*

LUI. Dalla prigionia di Strasburgo a questa di Ham ho passato vicende assai romantiche. La regina mia madre,

gettatasi ai piedi del re Luigi Filippo, ottenne con lacrime che, invece del carcere e della condanna, io fossi trasportato in America. E il re stesso concesse, che poscia, essendo ella morente, io potessi ritornare a darle l'addio in Arenenberg. Dove, volendo io poi fermarmi, eccitai le belliche rimostranze del governo francese contro lo svizzero, che mi fu sempre assai amico. Lieto che il mio nome fosse tema di contese politiche, sono partito per Londra, dichiarando nelle gazzette che con ciò voleva evitare spargimenti di sangue. Speravo a Londra di moltiplicare i miei capitali con giuoco di cavalli, e invece perdei; ma perciò di coraggio non venni meno. Mazzini, slanciando proclami, faceasi apostolo della Giovine Italia, ed io del ringiovanito Bonapartismo co' miei scritti « Ideés Napoléoniennes ». Quando Luigi Filippo nel 1840 ridestò il culto di mio zio, rivocandone da S. Elena le ceneri, credetti arrivato il momento di minare il suo trono. Il mio medico avea sognato che un' aquila dovea farmi un' aureola sul capo; e Canneau, inseperabile collega, addestrò appunto un' aquila a far ciò, montandomi poi sull' occipizio, dove tenevo per lei un pezzo di carne. Seguìto da molti, sbarcavo coll' imperiale uccello a Boulogne, e credeva che tutti, al vedermi entro agli abiti dello zio e coll' aquila in capo, avrebbero fatto eco a' miei amici, che gridavano a squarciagola: « Viva l' imperatore ». Ma fui costretto a ritornare in fretta alla nave sopra d' un palischermo: il palischermo si capovolse e le guardie di Boulogne mi trassero dall' acque, e presentaronmi alla Camera dei Pari di Francia. Fui condannato a vita in questa rocca di Ham, e non ottenni, *(alzando la voce)* ad onta della mia facondia, se non di avere in compagnia *(comparisce Canneau)* il dolcissimo Canneau, ch' ebbe la medesima mia condanna.

SCENA IV.

CANNEAU (*gettando al suolo una fune, a mo' di duglia, arrotolata*) e DETTO.

CANN. Ma oggi, 15 maggio 1846, la prigionia finirà, e da qui a pochi istanti voi sarete libero col nome di mastro murator Badinguet, ed io sarò il vostro murator assistente

Lui. E non ti par che bastino cinque anni passati tra queste mura?

Cann. Non passarono inoperosi. Voi sempre scrivere. (*Indica gli scartafacci sul tavolo*): Ecco là i frutti del vostro ingegno: « Fragments historiques », « Analyse de la question du sucre », « Extintion du paupérisme ». E intanto neppur io stavo ozioso.

Lui. Bravo quel mio medico che ti portò secretamente uno scalpello ed un martello, con cui praticasti un po' alla volta un bel foro dietro a questo dipinto.

Cann. E bravo pur voi, o Principe, che colle finzioni del vostro continuo malore lo avete fatto mille volte qui venire, e mi portò sempre dei gomitoli di spago coi quali ho fabbricata questa fune.

Lui. Ho dovuto però anche spendere. Il custode del castello ha ordine rigoroso di trattenersi qua immobile, durante la visita medica.

Cann. E voi quasi ogni volta con una bella moneta lo mandaste pe' fatti suoi.

Lui. Hai ben calcolato l'altezza di questo piano? Guai, se la fune non arrivasse al terreno dell'esterno parco! Voglio provarla.

Cann. (*portandola davanti al quadro*). Potete calarla con franchezza, poichè da questo lato non sonvi sentinelle. Qui è soltanto il parco, con alberi altissimi, vicini alla muraglia, i quali si veggono oltre a queste inferriate.

Lui. E il medico avrà ben istruito il mulattiere ad attraversare il parco ed a venire qui sotto.

Cann. Senza dubbio. È convenuto che il mulattiere lasci i muli per noi ed il suo entro alla vicina macchia, e venga a darcene l'avviso con un fischio, sull'imbrunire. (*Prende l'angolo inferiore del quadro, e lo tira in parte: onde si mira praticato, dietro il quadro, un foro nel muro, largo poco più della larghezza del corpo umano*).

Lui. (*nel mentre* Cann. *tien alzato il quadro per la fattagli inclinazione, cala fuori la fune, e poi allunga fuori il collo*): Arriva benissimo. Il sole è prossimo al tramonto. (*Dopo rientrato colla testa*): Ora tiro su. (*Quando la fune, in giri a mo' di duglia, è tutta dentro, e* Cann. *abbassa il quadro*): Riporta questa fune nel tuo armadio. Guai! se ci capitasse qui il custode del castello.

Cann. (*portando in camera la fune*) Il custode non capita

mai se non col medico, e il medico ci preavvisò di una forte sonata che darà al campanello, quando arriverà al portone di questa casa *(entra in camera).*

SCENA V.

Luigi Napoleone *solo.*

Lui. Approntiamoci pel viaggio. *(Apre il cassetto del tavolo e ne cava due sacchetti di tela da portarsi ad armacollo)*: In uno di questi metterò gli amati miei scritti *(li lega colla cordellina e li ficca dentro)*. Viaggiando a cavallo *(si appende il sacco al collo)*, così starà bene. Ma no *(lo cava)* sarà meglio che questo io dia al mulattiere, e per me riserbi quest' altro *(applicandolo vuoto alla spalla)*. Qui dentro vadano i gruzzoli *(mette dentro i rotoli di monete che va cavando dal cassetto)*.

SCENA VI.

Canneau *e* detto.

Cann. Volete dar tutto a me, acciocchè ogni cosa sia pronta per quando capita il medico?

Lui. Sì *(gli consegna il sacchetto dei manoscritti. Poi dal cassetto cava due ordinari cappelli di feltro, ch' erano là schiacciati, e gliene pone uno in capo, ed uno mette a sè)*: Fino a Calais dobbiamo cavalcando portar questo cappello *(mette il proprio sopra quello che ha Canneau in testa.* Saremo due bravi muratori, tre col mulattiere, i quali vanno in cerca di lavoro.

Cann. Una cavalcata di circa 20 ore. Qua cercheranno di noi, e noi saremo in mare, o forse già arrivati in Inghilterra.

Lui. *(cavandosi il sacco delle monete e dandoglielo)* Qui sono i danari.

Cann. Li coprirò con istrumenti da muratore, che mi ha portati il medico.

Lui. *(estrae dal sacco una moneta)* Cavo prima una moneta,

ATTO IV.

Sala decorosa in Parigi.

Porta d' ingresso nel mezzo. Una laterale spetta all'alloggio di Monsignor Bertrand; l' altra, di fronte, a Dufour: la sala è d' uso promiscuo. Quattro seggiolini di lusso, ed un tavolinetto, *une etagère*, con sopra alcuni fascicoli stampati.

SCENA I.

ZENONE *(che presso la porta di Bertrand gli spazzola una veste talare)* e TEBALDO (*che mette in ordine i fascicoli sul tavolinetto*).

TEB. Zenone! Quanto tempo è che sei al servizio di Monsignor Bertrand?

ZEN. Si ricorda ella, signor Tebaldo, di quando l' ottimo professore Dufour (*tralascia di pulir la veste, e la tien sospesa a metà del braccio*) la prese a suo scrivano, e da Arenenberg la condusse qui a Parigi, dove i nostri padroni vivono da amici inseparabili?

TEB. Se mi ricordo! Fu quello il tempo in cui cominciò a guardarmi non tanto come scrivano per le continue pubblicazioni che fa, ma quasi un suo figlio (*tralascia di metter in ordine i fascicoli).*

ZEN. Ebbene: due anni prima il reverendissimo Bertrand, passando per Verona, dove prese quel siffatto Moretto, mi chiese e poi mi ebbe sempre a suo servo. Oh che casi! *(Intercalare che desterà un po' il riso, anche, se si vuole, per la protràzione nella pronuncia della vocale a).*

TEB. Giacchè sei veronese, dimmi, Verona è città militare?

ZEN. Oh! altro che militare. Peraltro non vi ho mai veduto tanti soldati, quanti vedo adesso passar per Parigi.

TEB. Vanno ad ingrossar gli eserciti a Marsiglia e ai confini di Savoia, per unirsi in primavera ai Piemontesi, e far guerra all' Austria. Dicono che si metterà a capo

l'imperatore. Non vorrei facesse una corbelleria, come le molte che ha fatte in gioventù.

ZEN. So che è stato anche in «domo Petri», so ch'era bandito per sempre dalla Francia: e poi... oh casi! è qui divenuto nientemeno che imperatore! Il mio padrone, che fu maestro a lui quand'era giovinetto, si cruccia meco se me ne tiene discorso.

TEB. Oh! il mio, che gli fu pure maestro per le scienze militari, ne parla invece senza certo riserbo. Sono due scale, ei dice. Per una, solo di vittorie, andò in alto il primo Napoleone; mentre invece questo secondo ascese per quattro gradini: il rimpatrio, la elezione a deputato, a presidente della Repubblica, a imperatore.

ZEN. Il rimpatrio è facilmente inteso, perchè colla caduta di Luigi Filippo fu dato a tutti i Napoleonidi di venir in Francia. Ma ciò che seguì non entra nel mio comprendonio.

TEB. Che difficoltà vi è mai a diventar membro della Camera! Se avessi soldi e ardimento da farmi spalleggiare, sarei pur io in grado di esservi eletto.

ZEN. Ah! così ha dato innanzi il sor Luigi quel secondo de' suoi passi? Oh che casi!

TEB. L'assemblea ha nome di Parlamento, perchè là chi ha più chiacchiere più vale. E qual era dei deputati con lui che avesse più sciolto lo scilinguagnolo? chi potea esibire un nome più del suo lusinghiero alla Francia? Si può dir che nessuno fu, al par di lui, sirena accarezzatrice dei varî partiti [22]). Eccolo per ciò divenuto Presidente della Repubblica.

ZEN. Oh che casi!

TEB. Asceso a tale potere, ebbe in mano tutte quelle siffatte macchine che chiamansi plebisciti, per farsi in appresso proclamare anche imperatore [23]).

ZEN. Oh casi, casi! Ora comprendo.

TEB. E comprenderai di più, se pensi che la Francia è smaniosa di novità e di cambiar padrone e se pensi agli orrori che abbiamo qui veduto nella primavera del 1848. Qui le barricate, e l'arcivescovo e sei generali uccisi. Si sentiva bisogno di un dittatore, qualunque egli si fosse.

SCENA II.

DUFOUR e DETTI, *che tosto partono. Esce dalla sua porta lento, invecchiato e in dignitosa veste da camera, con in mano una lettera chiusa.*

DUF. Tebaldo! porta avanti il tavolinetto e la sedia (TEB. *porta in mezzo il tavolinetto e una sedia, e* DUF. *va a sedersi).* Che questa lettera sia mandata subito alle Tuileries. (TEB. *corre via colla lettera).* Zenone!

ZEN. Comandi, signor Dufour.

DUF. Dirai al reverendissimo Monsignor tuo padrone, che mi fa piacere se viene, come il solito, a tenermi un po' di conversazione.

ZEN. La servo *(entra per la porta di Bertrand).*

SCENA III.

DUFOUR *solo.*

DUF. Che mai venne in capo all' imperatore! Invitarmi a pranzo da lui in questa età, mentre neppur accettai di intervenire alle sue nozze, quando ero men vecchio! L'inverno corre assai rigido. Oggi neppur esco di casa.

SCENA IV.

Mons. BERTRAND *(pure invecchiato) che esce dalla sua porta, e* DETTO. (ZENONE *non fa che portargli una sedia vicina a* DUF. *ed esce per la porta di mezzo).*

BER. Vengo dalla visita che feci ai nostri Padri Lazzaristi, e ne riporto l'animo esacerbato.

DUF. Che mai vi successe, o caro Monsignore?

BER. *(sedendosi vicino).* Ho, come altre volte, motivi di dolermi del modo di vita del nostro allievo, ora imperatore.

DUF. Lamentavate una volta la sua indole obliqua, e questa non si cangiò, malgrado le pulite vostre correzioni.

BER. Osai con lettere ammonirlo anche allora che per un

quinquennio stette prigione ad Ham. M' era di conforto il pensiero che *vexatio dat intellectum*. Ma nè le mie lettere nè il carcere valsero a sanare quell' animo. Oggi che la fortuna lo esaltò, è il medesimo; e so che è vincolato alle sètte.

DUF. Pur troppo. E che avete a dirmi circa i Lazzaristi?

BER. Vi ricordate di quel Moretto, ch' io teneva ad Arenenberg?

DUF. Fanciullo intelligente, cui mandaste al collegio di Propaganda.

BER. Fu missionario nell' Okulè-Kusai dell' Abissinia, e precisamente ad Akrur, dove sono i Lazzaristi, che hanno qui la casa madre. Per istruire nelle loro scuole, lo hanno chiamato a Parigi: e proprio questa mattina ho parlato con lui. Mi narrò scene orribili di cui fu testimonio nel vescovado di Spoleto. Là se non era quel santo Arcivescovo del Mastai, che ora è Pio IX, a trafugar il nostro Principe Luigi, ei sarebbe certamente perito, come suo fratello, sotto l' impeto d' una colonna austriaca che si approssimava. Ebbene, che ricevette e che riceve Pio IX in ricambio? Una serie di fatti che si compendiano nella parola: « Ingratitudine ».

DUF. Avete ragione, o amico, di rammaricarvi per tante sollecitudini in vano spese per lui, e mi rattristo pur io.

BER. Quando accadeano eccessi sacrileghi contro Pio IX nel 1848, obbligandolo alla fuga [24]), la Francia, con Cavaignac Presidente, deliberò in assemblea di sguainare la spada, per assicurargli il trono. E chi fu avversario di quell' impresa?

DUF. Chi dovea, appunto per gratitudine, più di tutti, patrocinarla. Ricordo che il Bonaparte, allora deputato, non volle concedere il suo voto.

BER. Poscia i soldati, già fatti imbarcare a Marsiglia e a Tolone dal Cavaignac, furono fatti sbarcare dal Presidente Bonaparte, e la spedizione benchè votata dal Parlamento, fu ritardata per oltre a quattro mesi. Dopo s' intraprese sì, ma non più col generoso slancio del Cavaignac, bensì con bieche mire e con un procedere indegno della Francia [25]). Ed ora, che le armi nostre sono entrate a Roma, che ne fa egli? Ve le ferma là dentro per tutt' altro che per la sovrana libertà di Pio IX [26]). Incominciò col chiedergli, quasi a pagamento del bene-

ficio francese, che, prima di rientrare nell' eterna città, sottoscrivesse patti lesivi della sua indipendenza [27]).

Duf. Ma non conoscete la trionfale risposta *(cavando dai fogli, posti sul tavolino, un fascicolo)* con cui lo rimbeccò il Thiers. Essa è qui negli Atti dell'Assemblea del 14 Ottobre 1849. Eccola *(legge)* : « Pel Pontificato non ci ha altra maniera d' indipendenza che la sovranità nel mezzo del paese che i secoli gli hanno assegnato. La Francia, portatasi a Roma colle armi, non vi potrà commettere l' incoerenza di violentare ella medesima il Santo Padre, quando vi è andata solo a liberarlo dalla violenza d' una fazione ». *(Depone il fascicolo)*. E parla così, lo sapete, nientemeno che un discepolo di Voltaire.

Ber. L' astuto, che, appena eletto Presidente, inceppava la spedizione, poscia se ne usurpò il vanto, e, a maggiormente illudere il Clero, acciocchè lo gridasse « il salvator del paese » [28]), riaprì al culto il tempio di S. Genoveffa, ridonò alle milizie i cappellani, e spiegò, girando per la Francia, tutte quelle apparenze di religione che tanto influirono a farlo ritornar qui imperatore.

Duf. Se fosse rimasta in vita sua madre, sarebbe morta dall' allegrezza in vederlo a tanta altezza.

Ber. Vi ricordate che diceva spesso : « Io, io, prima che comparisse Maria Luigia, era designata dal grande guerriero ad essere la madre del suo successore ».

Duf. Oh ! le male influenze di quella donna coll'applaudire e compassionare il figlio, quando volea invece essere corretto. Ella dava sempre ragione a lui in vostro confronto.

Ber. Diciamo perciò insieme, o caro collega : « Oh vane nostre fatiche » !

Duf. Mi fate ricordare i maestri di quel serenessimo Delfino che fu Luigi XV. Riputavansi ottime guide al trono d' un ottimo sovrano, e poi da quel trono regnava una Pompadour !

SCENA V.

Zenone, *seguito da Monsignor* De Ségur *e* detti.

Zen. *(a voce forte)* Monsignor De Ségur ! *(gli prende il cappello e lo pone sopra una scranna)*.

Ber. e Duf. *(alzandosi)* Venga, venga.

SÉG. *(entra e stringe la mano ai due; e, intanto che si cava la sopravveste,* ZEN. *gli porta un seggiolino. Indi* ZEN. *va a poggiar la sopravveste sopra un altro seggiolino, e prende in mano il cappello).* Faccio la prima visita ai due amici, di cui non ho altri più cari in Parigi *(siedono tutti tre).*
BER. Oh! com'ella sta bene, Mons. De Ségur!
DUF. Si vede che al nuovo Uditore di Rota l'aria di Roma ha fatto una bella ciera.
ZEN. *(in fondo)* (Ah! viene da Roma!)
BER. *(a* DUF.) Vi fu inviato dall' imperatore presso il Santo Padre!
ZEN. *(andando a portar il cappello nelle stanze di* BER.) (Bagatelle! sentirò anch' io qualche cosa *(vi entra).*

SCENA VI.

I TRE PERSONAGGI *seduti, poi* ZENONE.

BER. *(a* SEG.) E com' è andata questa vostra seconda missione?
SEG. Poco su, poco giù, come la prima.
DUF. Io non so nulla circa la prima. E di saperlo sarei curioso.
ZEN. *(esce in punta di piedi e con lentissimi passi si avvicina alla sopravveste)* (E curioso sono pur io).
SÉG. Io aveva il delicato incarico d' invitare Pio IX a venire, come Pio VII, a Parigi, per incoronarvi Luigi Napoleone [29].
ZEN. *(col cappello in mano)* (Che ascolto!!)
DUF. Corbezzoli!
BER. *(a* SEG.) Narrategli della lettera datavi dal postulante.
SÉG. Luigi Napoleone, appena eletto imperatore, scriveva e consegnava a me una lettera con cui invitava Pio IX a Parigi « per la propria incoronazione, alla quale avrebbe chiamato tutti i Vescovi della Francia ».
ZEN. *(fattosi avanti, colla sopravveste al braccio, e con un dire furbesco):* (Prigione e incoronazione! Che bella rima! Oh che casi!) *(entra in camera).*

SCENA VII.

I TRE PERSONAGGI *seduti.*

DUF. Ma come mai tanta brama d' un rito religioso?

BER. È chiaro, che se il Papa per eccesso di bontà avesse sùbito annuito, il petente avrebbe visto consolidarsi il proprio trono nella cattolica Francia.

SÉG. Io stesso presentai la lettera a Sua Santità.

DUF. E Sua Santità si sarà accorta del movente politico di questa incoronazione, identico a quello di Napoleone I.

SÉG. Vi farò il racconto fedele. « Fui ammesso all' udienza del Santo Padre, gli presentai la lettera, e mi posi in ginocchio guardandolo fiso, e comprimendo quasi il respiro per non disturbarlo. Pio IX, tenendo in mano l'occhialino, leggeva sommessamente e con piacere. A quando a quando scuoteva il capo, scolpiva quasi le sillabe, e alzava la voce su alcune parole ».

DUF. (*a* SÉG.) E che vi ha poi detto?

SÉG. Fattomi alzare, disse così: « Intendo bene il suo desiderio: ma vi sono delle difficoltà. Io non posso metter piede sul suolo francese, finchè vi sono gli articoli organici, respinti non solo dalla Santa Sede, ma da quanti sono veri cattolici in Francia ».

BER. Benone!

SÉG. « Se desidera veramente che io vada in Francia, me ne apra la porta: faccia meco un altro concordato ».

DUF. Santa e sagace risposta!

BER. Ma con qual fronte potea Luigi chieder questo rito sì sacro? e ad un Papa che sapea a fondo le sue enormezze di Roma e di Spoleto?

SÉG. Oh! l' imperatore avea prevenuto questo colpo, incaricandomi di dire al Papa, che « era dolente delle colpe sue giovanili e de' suoi antichi pregiudizî contro la Chiesa ».

DUF. Fu sempre bravo a schermire i colpi.

SÉG. E di ciò avea pur egli fatto cenno nella sua lettera, poichè Pio IX mi soggiunse: « E perchè non venir egli invece a Roma, a ricevere l' incoronazione nella basilica di S. Pietro, come Carlo Magno? Capisco che i ricordi

lasciati in gioventù lo debbono atterrire. Ma non dice fors' egli che li rinega e che non è più quel desso? Dunque lo provi ».

SCENA VIII.

TEBALDO, *che tosto parte, e poi* CANNEAU.

TEB. *(a voce forte)* Sua Eccellenza, Canneau! *(Tutti si alzano)*.

DUF. Lo riceverò in piedi (TEB. *porta via lestamente i tre seggiolini ed il tavolinetto)*.

BER. (*a* SÉG.) Venite nel mio alloggio, dove vi narrerò di questo scappato da Roma in abiti da pellegrino *(entrano)*.

DUF. (*a* TEB.) Va incontro a lui (TEB. *parte*).

SCENA IX.

DUFOUR *solo.*

DUF. Che verrà a chiedere questo maggiordomo dell'imperatore? Forse l'imperatore si vale di lui per interrogarmi intorno alla guerra che vuole capitanare egli stesso sui campi lombardi. Non ha la prontezza e gl' ingegni di guerra di suo zio. Ha però dei bravi generali. Non voglio con costui fermarmi a lungo, gli parlerò assai laconico.

SCENA X.

CANNEAU *e* DETTO.

CANN. L'imperatore ebbe la dispiacenza di non vedervi oggi al suo pranzo.

DUF. Me ne sono giustificato: la tarda età non mi permette lo uscire di casa in tale rigida stagione.

CANN. Appunto per questo egli qua mi manda. Bramerebbe diceste a me, che ben conoscete quanto gli sono confidente, delle cose che assai gl' interessano. Egli vorrebbe sapere ciò che pensate intorno alla prossima guerra.

Duf. Signor Canneau! Sono molti anni da che voi avete appreso la schietta franchezza dell'animo mio. All'imperatore, quand'era giovanetto e mio scolaro, io diceva sempre che, prima d'imprendere una guerra, si ha il sacro dovere di convincersi intorno alla sua necessità e giustizia. Là dentro *(indicando l'abitazione di* Ber.) sono due egregi moralisti, da lui stimati, cui dovrebbe su ciò consultare. Quanto a me, mi domandai più volte: Che scopi ha questa guerra? Spodestare dei legittimi Principi, bandir affatto l'Austria dall'Italia, affine di rendersene l'arbitro [30]), ed isolare il Papa. Crede forse Sua Maestà che la vittoria gli arrida? Gli direte che il Quadrilatero e specialmente Verona e Mantova, a mio parere, sono imprendibili. *(Si commuove).* Potrà vincere in Lombardia, ma con torrenti di sangue francese *(piange).*

Cann. Non sono venuto qua, per farvi piangere, nè trovo giusta cotanta afflizione.

Duf. Se mi affliggo, compatite un fratello che piange la preveduta carnificina de' suoi fratelli. Signor Canneau! Io non farei che attediarvi, ripetendo sempre le stesse parole, poichè non ne so dir altre. Vi prego de' miei omaggi all'imperatore; ed a voi porgo i miei cordiali saluti *(va con lentezza senile nella sua stanza).*

SCENA XI.

De Ségur, Bertrand *e* Canneau.

Ség. *(col soprabito indosso e col cappello in mano, a* Cann., *che seguiva cogli sguardi* Duf.): Signor Canneau, la riverisco.

Cann. *(Prendendolo per una mano):* (Vi è riuscito a Roma l'affare dell'incoronazione?)

Ség. *(in modo poco grazioso)* (Vado adesso a parlarne a Sua Maestà l'imperatore: scusate se non mi fermo: ho molta fretta) *(parte pel mezzo).*

Ber. *(con un riso eloquente):* Il mio amico andò a Roma e tornò, sempre adagiato in un vagone di prima classe, pagatogli dall'imperatore. Riverito signor Canneau, io scherzando gli ho detto che, per acquistar merito, biso-

gna viaggiare a piedi a quelle parti, e vestiti da pellegrini.

CANN. (Questa viene a me).

BER. *(inchinandosi)*. La prego di ossequiare per me Sua Maestà l' imperatore *(entra nel suo alloggio)*.

SCENA XII.

CANNEAU *solo*.

CANN. *(accenna coll' indice le tre porte)*. Uno! due! tre! Austeri tutti con me, anzi peggio che austeri. *(Gira un po' pensieroso)*. Ebbene, se i preti non vorranno incoronarlo in chiesa, lo incoroneremo noi nelle nostre loggie *(parte)*.

Fine dell' Atto quarto.

ATTO V.

La sala dell'Atto precedente.

SCENA I.

Don PONZIANO *e Mons.* BERTRAND (*invecchiati*) *seduti nel davanti, avendo in mezzo un tavolinetto. Su questo, poco dopo,* ZENONE *porrà la sua guantiera.*

PONZ. Non fu veramente per veder Parigi, ma per contentare Sua Eccellenza Monsignor Nunzio che sono qua venuto coll'alta carica di Uditore nel suo Ufficio.

BER. Chi avrebbe mai detto, quando eravamo giovani condiscepoli in Roma, (ZEN. *esce colla guantiera e due chicchere*) che, dopo quarant'anni e più, avessimo a trovarci qui insieme a prendere il caffè?

PONZ. Ella riverita quale Decano mitrato in questa capitale.

BER. E voi come Uditore di questa Nunziatura.

ZEN. (*deponendo la guantiera*) Oh che casi! (*riparte*).

PONZ. Dopo preso il caffè Ella deve lasciare che torni subito da Monsignor Nunzio.

BER. E che cosa pensa Sua Eccellenza il Nunzio sul contegno del nostro imperatore verso Pio IX?

PONZ. Dice che lo vede più mobile della ventarola. Questo Sire, al Cardinal Messo di Pio IX, ch'era qui pel battesimo dell'imperiale suo bambino, dichiarò davanti ad 85 Vescovi, che « volea, per ottener la protezione del cielo, mostrar tutta la venerazione al Papa, rappresentante di Cristo sulla terra » [31]). Poi al Papa stesso, a cui furono riportate queste precise parole, ora contrappone che « la Francia è stanca di dargli consigli, di cui non si cura » [32]).

BER. E voi che venite da Roma, saprete pure che cosa pensi Sua Santità di questo sovrano, dopo sì lunga esperienza che ne ha fatto?

PONZ. Oh! Ella è indignata per tanti voltafaccia e per

questa serpentina politica. Viene il momento in cui pei maltrattamenti anche la colomba si sente inasprita.

BER. Questo Sire promette che « manterrà inviolata la sovranità temporale del Papa [33] », e a lui scrive che « riconosce gl'incontrastabili suoi diritti sulle toltegli Legazioni », e poi subito soggiunge che rinunzi a quelle provincie, e ne faccia un sacrifizio pel riposo d' Europa [34]).

ZEN. *entra in scena e versa il caffè da prima nella chicchera di* PONZIANO.

PONZ. (*con tuono assai ironico*) « Oh riposo sì caro alla pietà del mio cuore! »: doveva così aggiungere quel messere. (*Poi a* ZEN., *incantato a guardarlo*): Voi, Zenone, (*tra i sorsi*) perchè mi guardate così fisamente?... Voi, che siete da Verona, ditemi: quante coscienze avete?

ZEN. (*con risolino*) Eh! signore! Non se ne può aver che una sola.

PONZ. In altra città, dove si zela « il riposo d' Europa », vi è alcuno che ne ha più di una.

ZEN. (*a* BER.) Dice sul serio?

BER. Questo è solo un privilegio di chi ha grande potenza.

PONZ. E vi è un potentissimo che ne ha perfino dodici.

ZEN. Oh che casi! Oh che casi! (*porta in parte il tavolino con sopra la guantiera e il resto, e nel davanti lascia i due seggiolini*).

PONZ. (*prendendo il cappello da un seggiolino*) Devo andare.

BER. (*alzandosi*) Promettete di venire spesso a trovarmi. Mi siete così vicino di abitazione! Per godere un po' di più la vostra compagnia, vengo ad accompagnarvi per tutte queste scale.

PONZ. No, no, si fermi qui, Monsignore (*sull'uscio di mezzo*).

BER. Voglio proprio discendere con voi fino al portone di ingresso (*va senza cappello in testa*).

SCENA II.

ZENONE, *indi subito* TEBALDO *dalla porta di Dufour*.

ZEN. Dodici coscienze! Mi pare un motteggio. Che fosse dirizzato in alto? Oh! sarebbe mò ben pepato.

TEB. Che vai dicendo, mio buon Zenone?

ZEN. Vi è un potentissimo signore che ha nientemeno che dodici coscienze.

TEB. Una per ogni mese!

ZEN. Oh che casi! Lo conosce ella, signor Tebaldo?

TEB. Come no? E' uno che asceso a capo-orchestra dei politici concerti, e comanda a tanti suonatori di cannone e di mitragliatrici, i quali portano sul chepì le due lettere L. N.

ZEN. Che significano L. N.?

TEB. Luna Nuova, cioè in altri termini: Noi siamo d'un padrone, che muta coscienza ad ogni nuova luna.

ZEN. Proprio così?

TEB. Vedi per esempio: Egli andò a Roma e a Torino, giusta il dettame di una coscienza, che chiedeva l'« intervento » a soccorrere altrui. Ma subito dopo gli capitò nell'anima un'altra coscienza, proclamante il principio del « non intervento », per cui vietasi all'Austria, a Napoli, alla Spagna di accorrere in difesa del Papa. Un giorno ei dice: « la Francia vuol tutelare il diritto del Santo Padre » 35), e un altro: « la Francia riconosce il fatto compiuto delle spogliazioni che gli furono fatte ». E così avanti.

ZEN. Con simili parlari neppure un gabbamondo potrebbe fermare in piazza il suo uditorio.

TEB. E la Francia e i Gabinetti invece restano stupidi ad ascoltar questo cavadenti.

ZEN. Che cavadenti? Cavasangue della Francia! Il padrone mi lasciò andare per un mese nella mia Verona. Fui a Solferino, e quei contadini mi dissero che, andando a seppellire i morti, rimasti sui campi dopo quella orrenda battaglia, ritrovavano per ogni soldato austriaco quattro francesi. Povera gente! vedi quanto sangue quella delicata coscienza ha dovuto spargere!

SCENA III.

BERTRAND *col* MEDICO *di Luigi Nap.*, ZENONE *(che resta per poco)*, TEBALDO *e* DUFOUR.

BER. (*di fuori e lontano chiama*): Tebaldo! (*Poi più forte*): Tebaldo!

TEB. Son qua.

BER. (*stando ancora di fuori*): Avverti il padrone che viene a lui l'imperatore.
ZEN. e TEB. L'imperatore!! (*sbalorditi*).
ZEN. (*con paura*) Che ci abbiano uditi?
TEB. Qui non bazzicano le spie del poliziotto Pietri.
ZEN. Scampo in cucina (*porta via la guantiera*).
TEB. Corro ad avvertire il padrone (*va all'altra parte*).
MED. (*entrando, a* BER.) Ho voluto colla mia carrozza precedere quella dell'imperatore d'un breve tratto: ed opportunamente a questo portone ho trovato la vostra persona.
BER. Avete agito provvidamente, poichè l'inaspettata comparsa dell'imperatore in questa casa vi avrebbe portato quasi uno scompiglio.
MED. Viene in forma del tutto privata e vestito alla borghese. Capita qui quasi in incognito per un abboccamento che desidera avere col signor Dufour.
BER. (Ho capito: s'approssima la guerra contro la Prussia).
MED. Se non vi rincresce, per lasciare essi due soli, ritiriamoci in alcuna stanza.
BER. Venite meco (secreti di guerra!) (*entra nel suo alloggio*).
MED. Vengo subito (Ho condotto bene la faccenda).

SCENA IV.

Mentre LUIGI NAP. *comparisce alla porta di mezzo, comparisce dalla sua* DUFOUR. *Si fan colla mano un saluto: e il primo vien accompagnato dal* MEDICO (*che poi va dov'è* BER.) *ad uno dei due seggiolini nel dinanzi; e l'altro,* DUFOUR, *con lenti passi vi viene accompagnato da* TEBALDO (*che torna nella sua stanza*).

DUF. (*sedendo entrambi*) Come mai dal fasto di una reggia Vostra Maestà si degna di venire all'abitazione di questo povero vecchio?
LUI. Voi non potete venire da me, ed io vengo a voi, prima di mettermi alla testa delle armate per debellare la Prussia.
DUF. Ingigantita di troppo, e ciò per incuria di chi governa la Francia.

Lui. (*scosso*): Che dite mai?
Duf. Mio costume, lo sapete fin dall' adolescenza, fu ed è di parlare con tutta franchezza.
Lui. Ciò apprezzo, come apprezzo la profonda vostra scienza militare.
Duf. Vorrei ne aveste usato con miglior pro' della nostra patria. Senz' ambagi: disapprovai sempre quei macelli di carne francese che avete fatti per combattere l'Austria. Oh Magenta! Oh Solferino! foste eccidî da me preveduti.
Lui. Ma furono campagne gloriose.
Duf. Fin d'allora il Cancelliere di ferro, vedendo l'Austria umiliata, pensò venuto il tempo di farsi il Cavour della Germania. Non potete negarmi che, dopo Villafranca, egli v' invitò ad un'alleanza per isbranar l'Austria 36).
Lui. Io però non accettai.
Duf. Che importa? Già nel 1865 quando il Prussiano preparava 37) alla sordina e con fucili ad ago una grossa guerra contro dell' Austria, voi approvaste che l' Italia gli si collegasse 38).
Lui. Peraltro, ad evitar quel conflitto, mi sono interposto quale paciere tra gli alleati e l'Austria.
Duf. Con proposte favorevoli agli alleati, dannose all'Austria e alla stessa Francia 39). Sadowa fu il primo colpo che la Francia ebbe di rimbalzo. E allora che il cavalleresco Absburghese, vincitor di Custoza, vi contentava colla cessione generosa del Veneto, perchè tosto non isguainaste la spada? In quei dì bastava mostrarla ai Prussiani, per arrestare la loro marcia trionfale su Vienna e Presburgo, e rintuzzarne le orgogliose pretese. Oh adesso adesso si paga il fio di cotanto fallo!
Lui. Caro Dufour! Lasciamo, vi prego, il passato; e parliamo della guerra imminente.
Duf. Il passato è scuola al presente ed al futuro. Che mali ci faceva l'Austria col suo tradizionale primato in Germania? Ella era innocua. Ma il prussiano militarismo 40), sempre avido di quel primato, volle strappargliel̀o. Le armi francesi si stettero mute: e qui è la sciagura nostra (*si commuove*). Sarà picciol cosa il massacro di Solferino, in confronto ai laghi che ora avremo di sangue 41). (*Quasi piangendo*): Io tremo pensando al disonor di sconfitte che assai pavento e alla desolazione della patria.

Ber. (*stando ancora di fuori*): Avverti il padrone che viene a lui l' imperatore.

Zen. e Teb. L' imperatore!! (*sbalorditi*).

Zen. (*con paura*) Che ci abbiano uditi?

Teb. Qui non bazzicano le spie del poliziotto Pietri.

Zen. Scampo in cucina (*porta via la guantiera*).

Teb. Corro ad avvertire il padrone (*va all'altra parte*).

Med. (*entrando, a* Ber.) Ho voluto colla mia carrozza precedere quella dell' imperatore d' un breve tratto: ed opportunamente a questo portone ho trovato la vostra persona.

Ber. Avete agito provvidamente, poichè l' inaspettata comparsa dell' imperatore in questa casa vi avrebbe portato quasi uno scompiglio.

Med. Viene in forma del tutto privata e vestito alla borghese. Capita qui quasi in incognito per un abboccamento che desidera avere col signor Dufour.

Ber. (Ho capito: s'approssima la guerra contro la Prussia).

Med. Se non vi rincresce, per lasciare essi due soli, ritiriamoci in alcuna stanza.

Ber. Venite meco (secreti di guerra!) (*entra nel suo alloggio*).

Med. Vengo subito (Ho condotto bene la faccenda).

SCENA IV.

Mentre Luigi Nap. *comparisce alla porta di mezzo, comparisce dalla sua* Dufour. *Si fan colla mano un saluto: e il primo vien accompagnato dal* Medico (*che poi va dov'è* Ber.) *ad uno dei due seggiolini nel dinanzi; e l' altro,* Dufour, *con lenti passi vi viene accompagnato da* Tebaldo (*che torna nella sua stanza*).

Duf. (*sedendo entrambi*) Come mai dal fasto di una reggia Vostra Maestà si degna di venire all' abitazione di questo povero vecchio?

Lui. Voi non potete venire da me, ed io vengo a voi, prima di mettermi alla testa delle armate per debellare la Prussia.

Duf. Ingigantita di troppo, e ciò per incuria di chi governa la Francia.

Lui. (*scosso*): Che dite mai?

Duf. Mio costume, lo sapete fin dall' adolescenza, fu ed è di parlare con tutta franchezza.

Lui. Ciò apprezzo, come apprezzo la profonda vostra scienza militare.

Duf. Vorrei ne aveste usato con miglior pro' della nostra patria. Senz' ambagi: disapprovai sempre quei macelli di carne francése che avete fatti per combattere l'Austria. Oh Magenta! Oh Solferino! foste eccidî da me preveduti.

Lui. Ma furono campagne gloriose.

Duf. Fin d'allora il Cancelliere di ferro, vedendo l'Austria umiliata, pensò venuto il tempo di farsi il Cavour della Germania. Non potete negarmi che, dopo Villafranca, egli v' invitò ad un'alleanza per isbranar l'Austria 36).

Lui. Io però non accettai.

Duf. Che importa? Già nel 1865 quando il Prussiano preparava 37) alla sordina e con fucili ad ago una grossa guerra contro dell' Austria, voi approvaste che l' Italia gli si collegasse 38).

Lui. Peraltro, ad evitar quel conflitto, mi sono interposto quale paciere tra gli alleati e l'Austria.

Duf. Con proposte favorevoli agli alleati, dannose all'Austria e alla stessa Francia 39). Sadowa fu il primo colpo che la Francia ebbe di rimbalzo. E allora che il cavalleresco Absburghese, vincitor di Custoza, vi contentava colla cessione generosa del Veneto, perchè tosto non isguainaste la spada? In quei dì bastava mostrarla ai Prussiani, per arrestare la loro marcia trionfale su Vienna e Presburgo, e rintuzzarne le orgogliose pretese. Oh adesso adesso si paga il fio di cotanto fallo!

Lui. Caro Dufour! Lasciamo, vi prego, il passato; e parliamo della guerra imminente.

Duf. Il passato è scuola al presente ed al futuro. Che mali ci faceva l'Austria col suo tradizionale primato in Germania? Ella era innocua. Ma il prussiano militarismo 40), sempre avido di quel primato, volle strapparglielò. Le armi francesi si stettero mute: e qui è la sciagura nostra (*si commuove*). Sarà picciol cosa il massacro di Solferino, in confronto ai laghi che ora avremo di sangue 41). (*Quasi piangendo*): Io tremo pensando al disonor di sconfitte che assai pavento e alla desolazione della patria.

LUI. *Siamo pure muniti di fucili ad ago e di fulminanti* mitragliatrici, quali la Prussia non ha.

DUF. Avete lasciato espeller l'Austria dalla Confederazione, e la Prussia ebbe cinque anni di tempo per rannodare a sè immensi e ben agguerriti eserciti, diretti da valenti Principi e generali, con a capo quel Moltke, ch' è lo strategico più valente che si conosca, coll'austero Bismark, che pure impugna l' acciaro e si mette a fianco del re Guglielmo: e questo nembo d' armati giurò acclamarlo imperatore di Germania. Ora la Francia, il dico sospirando, non sarà sufficiente da sè sola ad incontrare la terribile lotta ed uscirne colla vittoria. Verrà meno alle avite glorie (*piange*).

LUI. E non abbiamo con noi l' Italia?

DUF. Ne siete sicuro?

LUI. Sicurissimo. Il dubitarne sarebbe demenza. La moderna Italia non è forse creatura mia [42]? Io, io l' ho fatta co' miei consigli, cogli accorti indugi. L' ho fatta, ed ora la compirò col richiamo dell'ultima brigata ch' è a Roma. Confortatevi: questa volta, a combattere il Prussiano, saranno con noi [43] anche le schiere ch'hanno da vendicare Sadowa.

SCENA V.

CANNEAU *e* DETTI (DUFOUR *non si alza se non assistito da Tebaldo*); *poi il* MEDICO. *Verso la fine* BER. *e* TEB. (*che escono senza parlare*) *e* ZENONE.

CANN. (*stando fuori*) Maestà! (*Comparendo impetuoso alla porta con in mano un largo giornale, spiegato, e con grido crescente*): Maestà! Un fulmine vi piomba sul capo!

LUI. (*si alza spaventato, si caccia le dita nei capelli, tien alti gli occhi e li sbarra qua e là per salvarsi da un temuto pericolo*). Oh! adunque sei ancor vivo, Orsini? [44] (*con voce irosa e soffocata*). Ritorni tu dunque a colpirmi?

CANN. No, no, il colpo viene da Roma.

LUI. (*come chi si desta dal sonno*): Da Roma?

CANN. Dal Vaticano.

LUI. (*adiratissimo*): Dal Vaticano?!

CANN. Leggete questo giornale, che è una delle copie ar-

rivate da Roma, e sequestrate in questo momento dalla polizia di Pietri 45).

LUI. (*legge con tremito*): «Risposta di Pio IX all'Ambasciatore francese» 46).

MED. (*vicino alla porta*): Che cosa è mai avvenuto?

LUI. (*continua a leggere*): «Direte, o Grammont, al vostro Sire che siamo stanchi di udir ogni giorno le minacce stesse, da lui travisate sotto colore di consigli, nè possiamo (*Il* MEDICO *gli va al di dietro in punta di piedi*) più oltre tollerare la sua politica verso la Santa Sede, le sue furberie, la sua ambizione» (*freme e batte con un piè il terreno*).

MED. (*afferrandogli il polso della mano libera*) (Ahi!! che polso accelerato)! (Maestà! calmatevi: ve ne scongiuro).

LUI. (*legge*): «Il vostro imperatore è un bugiardo, un furbo, e null'altro» (*batte tutti due i piedi*).

MED. (Maestà! vi si accende il sangue, vi va alla testa).

LUI. (*legge*): «Io non credo più a nessuna sua parola». (*Alza la voce*): «Imparerà a conoscere che significhi toccare il Papa».

ZEN. *esce con la testa dalla porta ad origliare, e così dalla sua* TEB. *che poi va ad alzare* DUFOUR *e a sostenerlo.*

LUI. (*infiammandosi*): «Per lui il giorno della giustizia è venuto».

MED. (*toccandolo al cuore e alle tempie*): (Guai, o Maestà! se vi s'infiamma il cervello)!

LUI. (*adiratissimo*): «Ditegli in Nostro nome che non abbiamo altra risposta da fargli, se non che la spada di Dio per la mano degli uomini è pronta a colpirlo...» 47) (*Con fremiti e convulsione*): Ah! i tuoi fulmini, o Pio IX, sono armi spuntate. Le mie mitragliatrici, sì, spazzeran la Germania; e quando ritornerò vittorioso (*spezza con ira il giornale e ne alza le due parti*), tra miei trofei apparirà anche la tiara infranta, come questa vil carta. *Parte con passo tragico, gettando via i due pezzi di carta. Il* MEDICO *lo segue contristato, e dietro a lui* CANNEAU. *Esce* BERTRAND *con tremolanti le palme in aria per lo spavento: e, mentre tutti tre stanno in atteggiamento di storditi,* ZENONE *coglie i duepezzi del giornale, ed, agitandoli per aria, grida:* Oh che casi! oh che casi! *e cala il sipario.*

Fine dell'Atto quinto.

ATTO VI.

La sala dei due Atti precedenti.

SCENA I.

TEBALDO *seduto, che fissa un taccuino,* e ZENONE *in faccia a lui.*

ZEN. Dopo la catastrofe di Sedan i Parigini non finivano di gridare: « Abbasso l' imperatore »; ed ora non finiscono di gridare: « Abbasso tutto ciò che ricorda il suo impero ».

TEB. Siamo circondati dalle armi di Prussia; da per tutto regna la fame e l' anarchia; siamo fra feriti, moribondi e morti. Se non fossero tante disgrazie, vorrei proprio mettere al lotto.

ZEN. E quali numeri?

TEB. (*accennando il taccuino*): Eccoli qua, scritti da me, di mano in mano che si udivano i rovesci dell' ex nostro imperatore.

ZEN. (*cavando di tasca un taccuino*) Io invece ho scritto in questo taccuino delle altre date, che ricordano avvenimenti di Roma. Metteremo al lotto, quando si potrà, ella i suoi numeri, ed io i miei: e divideremo il guadagno. Legga i suoi.

TEB. Primo numero il 4, stantechè il 4 agosto Napoleone ebbe la prima sconfitta a Wissebourg, perdendo 5,000 francesi.

ZEN. (*visto il suo taccuino*) Oh che casi! Anche qua il primo numero è il 4, perchè il 4 agosto Napoleone tolse via 5,000 francesi, ch' erano alla tutela del Papa.

TEB. Qui segue il 6 che ricorda la battaglia di Voerth, in cui Napoleone perdè migliaia e migliaia d' uomini, e 40 cannoni, e lasciò 8,000 prigionieri sul campo.

ZEN. Che casi! Anche nel mio taccuino il secondo nu-

mero è il 6, dacchè il 6 agosto salparono da Civitavecchia i battaglioni francesi.

TEB. (*alzando la voce*): Terzo numero: 18. In questo dì, 18 agosto, il maresciallo Bazaine, dopo quattro sanguinose disfatte sulla Mosella, fu rinchiuso a Metz da 200,000 assediatori.

ZEN. Anche qua, terzo numero: 18, cioè giorno 18 agosto in cui sparì da Castel S. Angelo la bandiera francese. Il terno è lusinghiero (*entra dal mezzo Don* PONZIANO), ma io bramerei una quaderna: occorrerebbe un altro numero.

SCENA II.

Don PONZIANO *e* DETTI.

PONZ. (*gettando il cappello sopra un seggiolino*) Che numero vi occorre?

TEB. (*alzandosi e ponendo in parte il suo seggiolino*) Si vorrebbe compiere una firma pel lotto: manca un numero.

PONZ. Avete registrato il 2?

TEB. e ZEN. No.

PONZ. Il 2 vi starà, in ricordo del 2 Settembre, in cui Napoleone, dopo le ritirate più disastrose con tanti morti e feriti, fu chiuso come da un cerchio enorme di fuoco nella fortezza di Sedan. Vi perdette 84,000 uomini, 10,000 cavalli, 330 cannoni, 70 mitragliatrici, tutti i viveri, le munizioni, le bandiere, i fucili, gli attrezzi ecc.

TEB. Altro che tornar vittorioso a Parigi avendo fra i trofei la tiara di Pio IX spezzata! L'ho udito propriamente io a proferire codeste insane parole in questa medesima sala. Parea un matto furioso.

PONZ. Ei fu costretto invece a consegnare vergognosamente la propria spada al vincitore Guglielmo, che lo mandò prigioniero di guerra nel castello di Wilhelmshöhe.

TEB. E la Francia, contro lui esacerbata, il giorno dietro aboliva in un istante il suo impero, e facea scappar dalle Tuileries la imperatrice ed il principe ereditario.

ZEN. Oh che casi! oh che casi!

TEB. Prima della guerra abbiamo tutti tre udito il grido ch' egli mandò fuori dalle Tuileries: « A Berlin, a Ber-

lin », col quale poi 600,000 guerrieri partivano di qua fra le acclamazioni forsennate della moltitudine. Ed oggi sei eserciti tedeschi vittoriosi circondano Parigi ; e qua si piange, si trema, si muore di fame.

SCENA III.

BERTRAND *e* DETTI.

BER. (*colle braccie aperte verso Ponz.*) Ah! Don Ponziano, è da piegar la fronte innanzi alla giustizia di Dio, che colpisce gli orgogliosi.

PONZ. Ella ben dice: « orgogliosi », poichè vi fu reità anche nei sudditi, a cui bastava, mercè l'adulatore sovrano, essere stimati prima nazione del mondo, nulla badando alla subdola sua politica.

BER. Costui ad ogni principio d' un nuovo anno avea intorno a sè il corpo diplomatico, e la sua voce a quei chini rappresentanti delle Potenze servìa come di politico termometro. Oggi che cosa è di lui? (TEB. *avendo cavato dal seno ed aperto un foglio, che ha una vignetta, lo avanza colla mano tra i due, che lo adocchiano*). E' confinato là, dove l' alloggio, il mangiare ed il bere gli è dato come per compassione e per carità dalla Prussia.

PONZ. Che cos' è indicato da questa vignetta?

BER. Chi è quell' uccellaccio dentro sì splendida gabbia?

ZEN. (*di dietro*): Quella sua faccia è parlante. Il naso, la moschetta, i mustacchi sono....

PONZ. Eh! di Napoleone III. Non vi è a dubitare.

BER. Di chi è quella mano, che con una verghetta scaccia l' uccello fuori dell'apertagli porta?

ZEN. Della Prussia, della Prussia. Che casi!

TEB. Leggano, signori, ciò che sta scritto di sotto.

PONZ. (*legge*): « Va via, che ci è troppo costoso il mantenerti così signorilmente in questa gabbia ».

BER. (*legge*): « Va a viver con tua moglie a Chiselhurst in Inghilterra.

TEB. E' un foglio [48] umoristico (*lo ritira, e ripone*) mandato al mio caro padrone da chi per anco non sa ch'egli è morto. La Posta il recapitò a me, siccome suo erede.

SCENA IV.

DE SÉGUR e DETTI *(I personaggi si vanno disponendo così: SÉG. in mezzo, avendo ai lati i due altri Sacerdoti ed agli estremi* TEB. *e.* ZEN.).

SÉG. (*a* BER.) O amico, vengo a voi per ricovero. Ero diretto a casa mia, e dei benevoli per istrada accostaronsi a dirmi: « Non proceda, si nasconda. Giran torme di comunardi, di petrolieri, di donnacce quai furibonde megere. Han fucilato l'arcivescovo e preti e persone cospicue. Si scagliano bombe cariche di petrolio; sono minati e saltano in aria palazzi e monumenti. Or ora dal furor del popolo è stata atterrata con immenso fracasso la Colonna Vendôme » 49).

PONZ. Ciò non può essersi fatto che in odio a Napoleone III, il quale su quella cima avea fatto riporre la statua di suo zio in abbigliamento di Cesare, ripetendo la solita ironia che « l'impero è la pace ». Che bella pace che v'è provenuta!

BER. Monumento che costò la bellezza di due milioni, ed avea intorno istoriata la vita di Napoleone I. Che se ancor noi al III Napoleone volessimo per capriccio istoriare una colonna, io per la fatta esperienza potrei scolpirvi intorno: « Errori della materna educazione; molteplici cure del mio magistero soverchiate da settarie influenze, da smaniosa febbre di cospirazioni, di macchinazioni per giungere ai politici poteri ».

PONZ. Ed io, testimonio qual fui della sua invasione armata nel vescovado di Spoleto, potrei aggiungervi una « serie di quadri, che tutti predicano ingratitudine verso il cuore generoso e magnanimo di Pio IX ».

BER. Tal si fa e tal si aspetta. Non ho mai potuto generare in quell'animo alcun odio per la rivoluzione. La promosse, la favorì 50) negli Stati altrui, ed ora dee provarla dominante in quello ch'era divenuto suo. Anche nel proclama ultimo di guerra esaltò « i principii della grande francese rivoluzione », chiamandoli: « civilizzatori d'Europa ». Si accarezzò un'idra, che oggi con tutte le teste contro lui invelenita si avventa.

SÉG. L'ira delle plebi parigine si scaglia per fin contro le mura dove abitò, e contro gli edifizi che appartenevano al suo governo. Già le Tuileries sono tutte in fiamme: io stesso ne ho veduto i vortici spaventosi. Ardono la Corte dei conti, i pubblici Ministeri, il palazzo della Legion d'onore, l'abitazione artistica di Thiers, i mercati, i granai, l'Hôtel de Ville. Ahimè! non potrò per più giorni ritornare a casa mia: e se pur vi andrò, sarà da passare per fumanti rovine.

BER. *(prendendolo per la mano)*: Starete qua meco, dolcissimo amico. Questa mia casa è tutta per voi, e vostre son pure queste amorose persone *(indicando i due)* che qui vedete.

ZEN. Stia, signore, con noi, che la serviremo di vero cuore.

TEB. E dalla sua bocca udremo ripeterci lezioni di verità e di vita.

SÉG. E il mio labbro spesso dirà: Andate sempre ad onesto fine per onesti mezzi. Guai a chi si fa uomo di setta, a chi eccita sedizioni. Bello è l'amore di patria, ma infamia a chi lo converte in frenesia di nazione, in assassinio de' fratelli. Ah! non fosse mai nato chi si fa sgabello delle popolari passioni per ascendere in alto, e diventa provocator di flagelli come questi che piombarono sulla desolata Francia. Dissennati coloro che ambiscono il potere! E a quanti già lo tengono in mano io griderò: Siate giusti col Vicario di Cristo, siate giusti con tutti. Se no, la storia farà come fate voi stessi. Vi infamate colle azioni? essa v'infamerà cogli scritti.

NOTE STORICHE

1) **Buonaparte o Bonaparte?** — Gl'Italiani, piuttosto che *bono*, usano scriver *buono*, e i Francesi hanno solamente *bon*. Si trova che gli antenati di Napoleone (abitanti nel Trivigiano, nella Toscana, nella Corsica) scriveano il loro cognome ora con l'u, ed ora senza. Napoleone volle da principio seguire l'esempio di suo padre che usava scriversi con l'u. E di fatto, anche nel documento del matrimonio, da lui contratto con Giuseppina, si sottoscrisse *Buonaparte*. Ma quando ascese a primo console, adottò (così dice Em. De Saint Hilaire) *une orthographie plus française en supprimant l'u de son nom de famille*. E da quel momento usò sempre sottoscriversi senza l'*u*.

2) **La madre di Luigi Napoleone** fu Ortensia, nata il 1783 da Giuseppina Beauharnais. Quando Giuseppina si sposò in seconde nozze a Napoleone I, egli si die' cura della figliuoletta Ortensia, ed allorchè fu eletto primo console, bramò sposasse (a. 1802) il fratel suo Luigi, più giovane di lui. Divenuta madre di due figli, seguì il marito (a. 1806) sul trono di Olanda, ma senza mai vivere in buon accordo con lui. Dopo la morte del primogenito (a. 1807), morto d'anni cinque, separossi dal marito, e tornò in Francia; e sei mesi dopo la separazione die' in luce nel *Palais Royal* di Parigi (il 20 aprile 1808) il terzo figlio Carlo Luigi Nap., ch' ebbe a padrino nel battesimo (10 Dec. 1810) il gran zio. Per aver un' idea dei doni fatti da questo zio ad Ortensia, basti ricordare la collana che le regalò di diamanti del valore di 800,000 franchi. La scusano dell'essersi separata dal marito, per averlo, dicono, sposato di mal grado. Ma si può egli ammettere a vent'anni una sposa ignara di ciò che è il nodo maritale e priva di libertà? Viene incolpata anche per aver influito sulla mala piega dei figli colla soverchia indulgenza, col suo sentimentalismo, ecc. Dopo l'abdicazione del patrigno ella ottenne da Alessandro di Russia di fermarsi in Francia ed ebbe in dono il ducato di Saint Leu. Ma dopo la seconda caduta fu costretta a lasciare la Francia. Stette ad Aix in Savoia ed a Costanza, indi ad Augsburg in Baviera, poi nel suo castello di Arenenberg sulle rive del lago di Costanza, ma piacevale passare gl'inverni a Roma. Gradiva occuparsi di musica, di poesia, di belle arti in generale, anzi ella stessa musicò la romanza *Partant pour le Syrie*. Mortole il secondogenito a Forlì (a. 1831) senza poterlo vedere, si trafugò col terzo in Francia, e

poi dall'Inghilterra passò in Isvizzera. Nel 1836, sebbene proscritta sotto pena di morte dalla Francia, seppe arrivare al trono di re Luigi, e a supplicarlo con lacrime pel figlio, reo dell'attentato di Strasburgo, ed ottenne la grazia che fosse trasportato in esilio negli Stati Uniti d'America. Egli per iscritto rese grazie a Filippo di tanta clemenza, e nel 1837 da lui conseguì di ritornare in Europa a visitar la madre morente. Ma dopo ch'ella morì (3 Ott.) non potè fermare a lungo il suo soggiorno in Arenenberg. — La regina madre nel suo testamento del 3 Apr. 1837 scrive così: « Mio figlio eredita tutto ciò ch'io posseggo ». « Volga mio marito un pensiero a me, e sappia che il mio più vivo dolore fu di non averlo potuto rendere felice ».

3) **Il padre di Luigi Napoleone** nacque otto anni dopo il fratello, imperatore, e morì a Firenze nel 1846. Giovinetto, fu aiutante di campo nella spedizione d'Italia e d'Egitto, e sotto l'impero fu eletto gran connestabile. Con un esercito, messo in piedi rapidamente, occupò la repubblica Batava (1805), e nell'anno seguente ebbe il trono d'Olanda, sul quale si assise con Ortensia, chiamata dagli Olandesi « la vezzosa regina ». Ivi fe' gradire il suo reggimento ed affezionossi a que' popoli, ma quando pel blocco continentale s'accorse dei loro danni, e ch'ei non poteva giovarli, rinunziò al regno (1810) che fu unito all'impero; e visse privatamente col titolo di Conte di Leu. Coltivò le lettere, e scrisse più libri, tra' quali tre volumi « Documenti storici sul governo dell'Olanda », dove non la perdona al fratello imperatore: e questi mostra querelarsi di lui anche nel proprio testamento. Visse in Toscana, avendo però sempre libero il passo nello Stato della Chiesa. Ed ora prosegua lo storico d'Italia Prof. Balan: « I due figli di questo re, Napoleone l'uno e Luigi l'altro, entrambi settari, più ardente il primo, più scaltro il secondo, dopo essere stati allontanati da Roma per la loro congiura col Fedeli, furono così ingrati alla Santa Sede, all'ombra della quale i lor parenti eransi ricoverati, da scrivere il primo a Gregorio XVI *la intimazione di rinunziare al potere temporale e di cedere alle invincibili schiere che moveano contro Roma, e di mandargli subito una risposta.* Il secondo, senza molte parole, faceva invece fabbricare a proprie spese lancie ed altre armi, per darle ai volontari. L'infelice loro padre, che ben conoscea la grande generosità dei Pontefici verso i Bonaparte, *arse di sdegno per quelli atti da ingrati, e scrisse poi tal lettera colla quale diceva al Papa, non essere suoi veri figli quelli che quei brutti fatti aveano compiuto* ».

4) **Napoleone II.** — « Napoleone I, vinto a Waterloo il 18 Giugno, si chiuse all'Eliseo Bourbon, ed abdicò il 22 Giugno in favore di suo figlio, che dovea prendere il nome di Napoleone II. Questo figlio, nato a Parigi il 20 Marzo 1811 da Maria Luigia, fu creduto per un momento sollevato all'impero; ma il disegno venne meno, e fu affidato alle cure dell'Imperator d'Austria, che lo fece educare alla sua Corte e gli diede nel 1818 il titolo di duca di Reichstadt, nominandolo proprietario d'un reggimento di cavalleria. Morì tisico nel fiore degli anni nel 1832 ». (*Aug. Fava,* Diz. Stor.).

5) **Luigi Filippo** (1775-1850), figlio di Filippo Uguaglianza, duca d'Orleans, fu educato da madama de Genlis, che gl'ispirò un fatale scetticismo. Entrato nella milizia, mostrossi appassionato figliuolo della rivoluzione francese, prima che Napoleone emergesse. Girovagò pel mondo, finchè si ridusse in Francia coi Borboni nel 1814. Si fe' amico delle persone malcontente del re Luigi XVIII e di Carlo X, fra le quali sparse oro in abbondanza; e quando restò detronizzato Carlo X con la famiglia (a. 1830), fu dalle Camere innalzato al trono. Ma lo perdè per la rivoluzione di Parigi del 1848: in lui si vide la conferma di quel detto, che la rivoluzione mangia, come Saturno, i propri figli. Fuggito in Inghilterra, morì nel castello di Cleremont.

6) **Mire dei Bonaparte nel loro cimento in Italia.** — Nelle memorie della Rivoluzione del 1831 incontriamo questo periodo: « I Bonaparte nel recarsi in queste provincie rivoluzionarie non aveano altra mira che di cooperare colle loro facoltà e colla vita al risorgimento d'Italia, e *non già d'innalzarsi al trono* ». Ma tale giudizio proviene da animi troppo benevoli; e al medesimo si oppone il giudizio di personaggi gravi e spassionati, i quali ebbero parte nel processo per l'attentato bonapartista di Strasburgo (sul quale si riparlerà alla Nota n. 19). Gli atti d'accusa di quel Tribunale, dietro le deposizioni di moltissimi testimoni, svelano che i due figli del già re d'Olanda anelavano più di tutti al posto dell'uomo che tanta gloria avea fatto riflettere sui loro nomi; che ad arte aveano scelto, a poca distanza dai confini della Francia e dell'Italia, un punto che meglio convenisse a cogliere gli avvenimenti vantaggiosi alle ambiziose loro mire. E gli atti proseguono con queste parole: « I movimenti scoppiati in Italia eccitarono vivamente la loro attenzione Quella è stata la scena in cui mostraronsi al mondo la prima volta, approfittando del loro nome d'Italiani: **ma l'Italia era per essi la strada verso la Francia, la via al potere** ».

Qual è stata l'impresa d'amore disinteressato verso l'Italia di quel Napoleonide che si rese famoso pel suo amore ai grassi mangiari dei Venerdì Santi, a cui invitava pubblicamente, in disprezzo verso la Chiesa, i più valorosi papoloni di Parigi? È questi quel Girolamo di Girolamo, che acquistò in Crimea il sopranome di *Plon Plon*. Quando nel 1859 l'Imperator, suo cugino, movea contro l'Austria, egli ebbe da lui il comando di 20,000 soldati: e con essi approdò in Toscana senza intimazione di guerra a quell'ottimo Granduca, vero padre de' suoi sudditi e grande Mecenate delle Arti Belle; e col diritto del più forte lo costrinse a fuggire. Si spacciò che il movente di tale impresa del guerresco *Plon Plon* era l'amore di lui per la indipendenza italiana. Apriamo in due luoghi il libro d'uno spassionato Inglese (The O' Clery), che penetrò ne' più intimi secreti delle passate italiane vicende e troviamo: *Napoleone III mandò il cugino ad accendere la rivoluzione nell'Italia centrale* (in Toscana e nelle Legazioni pontificie) *colla speranza che alla fine del dramma e alla divisione delle spoglie il Principe siederebbe colla giovane Sposa italiana*

al governo d' un resuscitato Regno d' Etruria: ma quel Principe si diportò male. (Come fu fatta l' Italia, Roma 1893, pag. 93 e 108). Alcuno ha voluto a tale rivelazione far questa aggiunta: « Cavour fu più furbo di lui ». E vi fu chi saggiamente soggiunse: « Sarebbe vera gloria d' Italia che i suoi accorti figli si distinguessero, come il più degli antichi, in eminenti opere di valore, di probità e giustizia pubblica e privata, anzichè per noméa di furbi, lasciando nelle storie cotal gloria al III Napoleone ».

7) **Il giovinetto Girolamo Bonaparte ed i suoi genitori a Trieste.** — Il quarto dei fratelli di Napoleone I. di nome Girolamo, dopo essere stato per poco tempo re di Westfalia, con la moglie Caterina, figlia del re del Würtemberg, riparò a Trieste nell' Agosto 1814, portandovi quanto avea potuto incassare. Qua ebbe tre figli, i cui nomi, come potemmo constatare, sono nei registri battesimali della parrocchia di S Maria Maggiore (allora la chiesa di S. Antonio Vecchio, entro il cui raggio era l'abitazione dei Bonaparte, aveva il battistero, ma non era ancora parrocchia, e i registri passavano a S. Maria Magg.). Uno dei figliuoletti nominato Girolamo, come il padre, era stato designato ad essere il re dell' unita Italia. Ciò fu fatto, come nota il Moroni, « dai Carbonari in Roma, i quali ad onta delle repressive leggi cospiravano con secrete mene, abusando del governo troppo indulgente di Pio VIII, della sua malsania e in fine della sua morte. In sede vacante, nel tempo dei novendiali si sventò la congiura, che nelle turbolenze volea istituire il nuovo regno, e farne re il fanciullo Girolamo, figlio di Girolamo Bonaparte ». « Il governo pontificio, avuta cognizione dei disegni rivoluzionari, mutò guardie, mandò a nulla la speranza dei congiurati, prese il fanciullo Girolamo Bonaparte e lo consegnò alla custodia del Ministro russo ». *(Balan,* Stor. d' Ital. l. 56; n. 66). E le *Carte segrete della Polizia austriaca,* stampate a Capolago nel 1891 dal Manin, parlano di questo tentativo d' insurrezione. (Vol II, dalla pag. 408 alla 410, colla data di *Ferrara 19 Decem. 1830),* ed espressamente vi è detto che il cugino di Girolamo « Luigi Bonaparte, che viveva in casa di madama Letizia, sua nonna, *ebbe lo sfratto, tempo un quarto d' ora* ». Il giovanetto Girolamo nella compagnia del cugino Luigi, dovea abilitarsi alle arrischiate imprese e all' arte dell' avventuriere, in cui Luigi stesso fin dalla prima età apparve maestro. Però anche prima, vivendo a Trieste cogli spodestati suoi genitori, dovea crescere ad una scuola di audacia, apprendendo dai loro esempi a tentare colpi arditissimi. Narra Gius. Caprin nelle *Pagine della vita triestina,* intitolate *I nostri Nonni,* che « questi re vivevano sotto l' assidua vigilanza della polizia austriaca, la quale temeva sempre qualche colpo di mano dei Napoleonidi ». Ma al destro ex re Girolamo fu dato di fuggir da Trieste, favorito dal « côrso Albatucci, che, qua trovandosi in qualità di console del regno di Napoli, gli allestì un piccolo naviglio napoletano con equipaggio di venti uomini. Il re la sera del 24 Marzo 1815, vestito da marinaro, riuscì ad imbarcarsi nella rada di Trieste, e nel cuor della notte fe' levare l' ancora, e quando spuntò il giorno, il legno avea

già preso il largo..... Gli fu dato di mettersi a fianco di Napoleone, e combattè valorosamente a Waterloo, restando ferito in un braccio ». A Trieste faceva mestieri che la polizia non si accorgesse, nei primi giorni, della sua assenza. « Allora la ex regina con grande astuzia spacciò essersi ammalato il marito. Per verificare il fatto, recavasi uno dei perquisitori alla casa di Girolamo, e vistolo disteso sul letto si ritirò completamente tranquillo. Sul letto non era disteso che un fantoccio, che la regina avea saputo comporre con perfetta somiglianza al marito ». Nel 1819 re Girolamo potè ritornare a Trieste col titolo di principe di Montfort, e nel 1820 acquistò la villa di Faraone Cassis (poi detta villa Necker, ora I. R. Comando Distrettuale di Marina). La regina anche con sue lettere faceva altrui sapere la dolcissima vita che offrivale questa villa « adorna, come dice il Caprin, di statue, di giuochi d'acqua, di aiuole e di una stupenda aranciera ». Ma che accadde? Giunse l'anno 1827, e la villa dai Bonaparte fu venduta alla ditta Necker. Alcuno, in seguito di tempo, a spiegar l'abbandono di tante delizie, osservò che l'anno 1827 era molto vicino al 1830, e che i giardini di Roma e quel giardino ch'è l'intera Italia erano ben preferibili al giardino della villa Montfort. Notò C. Cantù che « i Napoleonidi cambiavano le mogli plebee colle principesche ». Ciò avea pur fatto Girolamo, che da marito dell'americana Patterson, da cui aveva avuto un figlio, si era poi sposato colla würtemberghese. Simili esempi hanno trista influenza sulla prole, come il male del fusto che si trasfonde nei rami e nel frutto. La sua regale famiglia era con lui passata dal soggiorno di Trieste in Toscana. Si brama forse conoscere qual era colà il contegno del principino loro figliuolo? di colui che dovea poi divenire (Nota 6, II periodo) il famigerato *Plon Plon*, il paladino di Napoleone III, il pubblico insultatore del cattolicismo? Ci è svelato questo contegno dall'Antologia Nuova di Firenze dei primi di Decembre 1897, poichè essa riporta la pittura che ne fe' la Polizia granducale toscana in un rapporto del 29 Decem. 1835. Eccola: *Il giovanetto d'anni 15, figlio del suddetto Girolamo, spiega già un carattere indocile e delle massime contrarie alla religione e al trono, vantando rivoluzionare, quando sarà giunto all'età maggiore, tutta l'Europa. Egli, essendosi espresso in tal guisa colla servitù, aggiunse che i Fiorentini sono vili ed incapaci a scuotere il loro giogo.*

8) **La congiura ordita pel Decembre 1830** fu sventata dalle vigilanti cure del governo di Roma. La esposizione dei particolari, con cui doveva compiersi, viene qui presentata in forma di lettera per ragione drammatica. Del resto i particolari stessi sono storici, come li espone il *Balan* nella Storia d'Italia, il *Vesi* (La Rivoluzione del 1831, Firenze 1851) ecc. Il Pasqualini, di cui in questa lettera è fatto cenno, per sentenza della commissione incaricata a giudicar tali colpe, fu condannato a morte: ma Gregorio XVI a tutti i condannati a morte mutò la pena nell'esilio.

9) **La carità del Mastai Ferretti.** — Il fatto che segue, del candeliere, ed infinite altre carità non sono invenzioni dramma-

tiche, ma realtà. Si abusò del grande animo del Mastai, quando fu eletto Pontefice (a. 1846), ed a' suoi generosi atti di compassione e dalle sue generali amnistie si trasse partito per muovere col suo nome le passioni politiche. E ciò si fe' più manifesto quando gli esagerati *osanna* si convertirono in *crucifige*.

10) **Intervento austriaco nei moti del 1831.** — Quando prende fuoco una casa, è un sentimento di natura che muove i vicini ad andare a spegnerlo, anche perchè il fuoco non si propaghi nelle case loro. Da ciò gli Stati si formano quel loro principio che dicesi « dell' intervento ». Ora il governo ingiusto di Luigi Filippo, mentre avea la pretesa di poter colle armi intervenire anche in paesi lontani, pretendea poi che gli Austriaci non potessero passare il Po e recarsi a spegnere il fuoco della rivoluzione in Romagna, al Veneto vicina. Ma l'Imperatore d'Austria, che pel trattato del 15 tenea presidio a Ferrara, non curandosi del veto di Francia, mandò nelle Romagne, nelle Marche e negli altri paesi delle truppe, dichiarando con animo disinteressato, che queste sarebbero state pronte ad uscir dalle terre della Chiesa, una volta che vi si fosse ristabilito l'ordine, e che il Papa lo avesse richiesto. La rivoluzione fu per tal guisa abbattuta, ma non ispenta, chè ad ispegner le rivoluzioni non era abile se non Napoleone I. Costui non l'avrebbe perdonata neppur a suo padre: invece Gregorio XVI (giusta le parole di uno dei capi di quei ribelli) « mandò liberi i più di loro dopo che avessero sottoscritta una dichiarazione di fedeltà per l'avvenire » (*Zanolini*, Rivol. del 1831). Che più? Gregorio stesso con manifesto del 12 Luglio 1831 permise a tutti i fuorusciti il libero ritorno in patria, eccettuati alcuni pochi dei capi. Tra quei pochi non è a stupire se comparisce anche Giov. Vicini, poichè era stato il promotore in Bologna di tutti i movimenti, ed ivi fattosi Presidente d'un ministero per le provincie italiane che vi aderivano.

11) **Vito Fedeli** da Recanati (il quale era stato maestro in casa di Carlo Bonaparte, e nella primitiva congiura in Roma erasi stretto a Luigi Napoleone, all'avvocato espulso da Modena Gius. Cannonieri e ad altri) avea colà potuto occultarsi alle perquisizioni della polizia. Fu preso vicino a Sutri e condannato al carcere. (*Vesi*, Rivol. del 31, p. 6).

12) Ne parlò la nota superiore n. 7.

13) **Le scarse milizie che avevano i Papi.** — Ai dì in cui viviamo non si fa che strombazzare dalle maggiori Potenze: « Pace! pace! » Ma chi è in pace con tutti è ritenuto qual pazzo se sta ognora carico di armi. Le numerose milizie, permanenti nei tempi di pace, portano molti guai, tra cui (lasciando i morali) sono da notarsi le gravezze pubbliche e i dissesti delle famiglie e dello Stato. Quelle persone che tuttora vivono e furono suddite un giorno del

Papa, ricordano i prezzi mitissimi dei viveri d'allora. I Papi davano il buon esempio, che, quando non si è in guerra con esterni nemici, ma in vera pace, bastano pochissime soldatesche: il loro fallo si fu di non calcolare i nemici interni, al cui freno occorrevano maggiori forze. Per aver un'idea degli scarsi presidii che aveano un dì le città papali, basti ricordare che Rieti non avea in sua difesa che 200 soldati, e verso quella città di 14,000 abitanti dirigevansi più migliaia di armati, presi da tutte le città insorte e guidati dal Sercognani e dal Bonaparte. Il primo avea già incominciato con cannoni a battere le mura di Rieti il dì 8 Marzo 1831. Là dentro al comando dei pochi soldati era il tenente pontificio Bentivoglio, il quale seppe rendersi forte del popolo devoto al suo Sovrano, e ributtò le accozzate genti del Sercognani, le quali dovettero con vergogna ritornarsene a Terni. Fu questa la prima ferita che ricevè la rivoluzione del 1831.

14) **La banda di Luigi Nap.** ha, per testimonianza di lui stesso, combattuto nella provincia di Sabina contro i pontificii, ai quali egli regalò il titolo di *briganti*. All'antica Sabina appartenevano appunto le delegazioni di Rieti, Spoleto ecc. Ecco le parole d'una sua lettera del 1831 all'amico G. B. Baratti di Forlì: « Abbiamo avuto uno scontro con dei briganti in Sabina a 18 miglia da Terni..... **Luis Napoléon** ».

15) **La vera Roma fedele al Papa.** — Luigi Nap. per infiammar la sua banda, le avea dato ad intendere che *Roma era pronta a ribellarsi al Papa*. E il Sercognani avea mandato ai Romani un proclama pieno di rettoricume. Chi si mosse a tanto sproloquio? Il medico Sterbini con quattro studenti. « Gli altri Romani non se ne curarono, i Transteverini anzi mostraronsi pronti a tutto in difesa del Papa » (*Armandi:* Ma part aux événem. en 1831, p. 1 e seg.).

16) **La morte del fratello anziano di Luigi Nap.** ha il portento di esser avvenuta in due differenti paesi: ma ciò solo per chi ritiene tutto vero quanto è stampato. Di fatti, è messo alle stampe ch'egli è morto sulle mura di Spoleto; ed è pure a stampa che è morto a Forlì nell'albergo del Cappello, ora caffè Rossini. Nel 1831 quando il Mastai era Arciv. di Spoleto, reggeva là civilmente il Ferretti, stretto suo parente. Capitati i rivoltosi con Luigi Nap. alla testa, e fatta intimazione ai difensori di arrendersi, il Ferretti fece puntare sui baluardi un vecchio cannone, e tirar un colpo, acciocchè servisse di protesta contro la violenza. In appresso si riportò al Ferretti che « il maggiore dei due fratelli Bonaparte era rimasto colpito, e il dì seguente si aggiunse ch'era anche morto sulle mura istesse della città. Molti anni dopo, il Ferretti, divenuto Cardinale, continuava a credere che il fratello dell'imperator de' Francesi era stato ucciso a Spoleto da un colpo; anzi soleva dare a quel siffatto colpo il titolo di *platonico* ». (*M. De Ségur*, *Ricordi*

d'un Fratello, Modena, Vol. I, c. 11). È assai probabile che il giovane ucciso avesse delle somiglianze col vero fratello di Luigi, e che dai compagni fosse anche chiamato con quel nome, o forse reputato tale. E si può anche supporre che la notizia sia stata artificiosamente fatta pervenire al Legato per intimorirlo, trattandosi d'un nipote del Cardinal Fesch e di madama Letizia, che vivevano, dalla diplomazia assai rispettati, in Roma. In quanto poi a Forlì, è a sapere che là, come negli altri paesi delle Romagne, erasi secretamente lavorato per far iscoppiare una rivolta; e là i due Bonaparte vi avevano delle strette amicizie, incontrate ai bagni di S. Piero in Bagno. (Veggasi un che di simile alla Nota n. 19 nella trama di Luigi Nap. a Baden-Baden). La rivolta ivi di fatto scoppiò il 5 Febbr. 1831, subito dopo l' incoronazione di Gregorio XVI. Un comitato di sette individui avea deposto il prolegato Mons. Gazzoli, ed avea aperto un ruolo d'iscrizione pei volontari dai 18 ai 50 anni, che capitavano da più parti ed anche dalla vicina Toscana. Ma che cosa potevano codeste veniticcie persone, « armate di fucili, di spade, di falci », come dice la cronaca, di fronte a picchetti fermi al giuramento? Inoltre doveano lottare per causa di una controrivoluzione di sudditi, al Sovrano fedeli. Il 9 Marzo dalla Toscana comparvero a Forlì i due Bonaparte, che invano aveano tentato tre mesi prima la sommossa in Roma. Con quale giubilo vi siano stati accolti, è facile immaginare. Agguerriti di nuove armi da essi approntate, addestrati al maneggio ed alle tattiche apprese in Isvizzera, sicuri che la Francia impediva l'austriaco intervento, fidenti nell'audacia propria e in quella de' compagni, fingevansi una via di trionfi, come quella del loro zio. Forlì non era per essi stazione di fermata, ma principio al corso verso Roma. Che il maggiore di età, uscito di Forlì, siasi lanciato a un primo combattimento, pare cosa certa, dacchè il forlivese Zauli Sajani, dedicandogli una tragedia, così nella prefazione gli parla: « *Tu correndo fra noi combattevi* soldato tra le file dei soldati: tu sentivi le imprese dello zio guerriero ». Il nome dello zio potente, non era potente a scansare una palla. È verosimile che il ritorno e la morte a Forlì avvenisse per una ferita. Triste auspicio la morte d'un Napoleone così ingloriosa! Tal genere di morte doveasi occultare alla madre, alla sposa, e più al padre (Nota 3 in fine). Da quelli di sua assistenza si sparsero voci non concordi. « A Forlì si va tuttora ripetendo che morì *di veleno* » (prof. G. Mazzatinti): le cronache locali invece portano, che « fu colpito il 17 Marzo *da flogosi acuta ai polmoni*, congiunta alla *rosolìa* ». La salma, dopo le funzioni del Duomo (celebrate il 19 Marzo) fu imbalsamata, e trasmessa a Firenze, dov'era la madre e la sposa Carlotta. — Lo averlo fatto comparire con ferita a Spoleto non è cosa da incorrer censura presso gl' intelligenti.

17) **Dell' unità drammatica.** — L'unità di *tempo* nei lavori drammatici non è necessaria, come una volta si credeva. Ogni arte esige delle concessioni dai propri ammiratori: e chi ascolta un dramma deve concedere che il tempo sulla scena scorra più rapido che nel proprio orologio. Unità invece richiedesi nell' *azione*,

cioè nella serie dei fatti spettanti al protagonista: e quando questa azione interessi gli uditori, si videro accordare alla drammatica e la rapidità del tempo sul proscenio a sipario alzato, e che passino fra un Atto e l'altro dei periodi anche lunghi di tempo. Con ciò si pretende di giustificare, in quanto è possibile, la distanza di tempo che passa tra alcuni Atti di questa rappresentazione, alla quale, se non si volesse dare il nome di *Dramma,* si deve acconsentire quello di *Scene drammatiche*. Però dei fatti, da supporsi avvenuti tra un Atto e l'altro, vien data contezza: di guisa che l'uditore e il lettore ne hanno la continuata istoria. Che se alcuno si trovasse inabile a trovar qui unità di azione, si può invitarlo ad intravederla nella «insistenza dei mezzi non retti che usa il protagonista a conseguir un fine ambizioso e ruinoso». A quelli poi che amano veder i fatti al loro cronologico posto, è da far noto, che le scene del I Atto spettano alla fine dell'anno 1830; quelle del II al principio del 1831; quelle del III al 1836; quelle del IV al 1859; quelle del V al 1870; quelle del VI alla fine del 1870 e al principio dell'anno seguente. E ci permettiamo di aggiungere che ad ogni barbiere, un po' pratico, è agevole con parrucche, con cipria, con rughe artificiali ecc. invecchiare in un momento fra un Atto e l'altro anche le giovani faccie. — Con sughero abbruciato è facile il tingere il volto e le mani del fanciullo che farà da Moretto.

18) **I particolari della prima vita di Luigi Nap.** si leggono in più libri. Per quelli che trovansi nel soliloquio di questa scena I, e in quello della prossima scena III, ci siamo principalmente serviti del *Mayer's Konversations-Lexicon,* del libro *Napoleone e la sua famiglia* edito dal Cecchini di Venezia, del *Fellens* ecc. Anche ciò che riguarda la fuga del castello di Ham ha base storica.

19) **Il processo per l'attentato di Strasburgo** è avvenuto verso la fine del 1836 alla Corte reale d'Assise in Colmar, e dovea per primo colpire l'autore dell'attentato. Ma dacchè questi per grazia del re di Francia veleggiava verso l'America, il processo ebbe di mira solo i complici di lui. Non potendosi però discorrere della loro colpa, senza toccare di chi li avea mossi; gli atti di deferimento incominciano collo svelare nei figli di Ortensia l'aspirazione, sempre avuta, al trono di Francia, e proseguono così: «Ai primi indizii d'inquietudini in Italia, amendue vi accorsero; l'uno cadde sotto l'impresa; l'altro, dacchè la sua spada s'era spezzata, diè di piglio alla penna, e di combattente cercò farsi legislatore. I suoi pensieri politici contengono l'idea che il risorgimento di Francia non possa ottenersi che da un Napoleonide, che sia in grado di conciliare le pretensioni repubblicane collo spirito bellicoso dell'impero..... Nello stesso tempo entrò in relazione con quelle persone ch'erano malcontente del Governo, e cercò partigiani in tutte le classi della società. Mostrò specialmente ai militari le sue affezioni, andando in cerca di loro dappertutto, convitandoli sovente, parlando con entusiasmo del primo impero..... S'era proposto

di effettuare una rivoluzione politico-militare, colla speranza, comune ai cospiratori, che un tentativo di pochi ottenga l'approvazione di molti e sia tollerato da tutti. Mancavagli però ancora un punto d'appoggio; abbisognava d' un capo del corpo militare, e lo ritrovò in un colonnello d'artiglieria di guarnigione a Strasburgo (il Vaudrey), noto per la sua grande autorità sul reggimento, ponendo in opera verso lui tutti i mezzi di seduzione, e giungendo a superare tutti gli ostacoli e la resistenza che da prima gli opponeva. Arrivò Luigi a Strasburgo, e i congiurati dai varii punti si unirono a lui. Il 30 Ottobre 1836 scoppiò l'attentato». (Vedi Note seg.) — Dopo il discorso dell'avvocato generale, si procedette all'interrogatorio degli accusati: e Vaudrey confessò che « Luigi Nap. in Baden-Baden ad una festa di ballo gli avea rivelato l'intenzione di rivendicare i suoi diritti all'impero, e che si credeva a ciò chiamato dall'esercito e specialmente da alcune guarnigioni di levante, colle quali avea secrete intelligenze, e mi nominò alcuni ufficiali di quei reggimenti sui quali contava. Procurai sulle prime distoglierlo dalla sua idea, ma poscia per una di quelle combinazioni, di cui l'uomo non sa rendersi ragione, divenni suo complice ». Il secondo all'interrogatorio fu il giovane ufficiale Laity, che confessò la propria colpa, e soggiunse: « Nel caso di una fortunata riuscita, avremmo armata la guardia nazionale, e ci saremmo diretti a Metz e a Parigi ». Le ricerche e le deposizioni di 80 testimonii durarono per più giorni. Il procurator generale mostrava la necessità di punire Vaudrey, « che sognava gli spallini di tenente generale » e tutti gli imputati. Ai quali però fu assai propizia la circostanza che « la suprema autorità non avea voluto fosse avvolto in quel processo Luigi Nap, anima della trama ».

20) **I macchinati apparecchi** erano diversi, e prima era un discorso che Vaudrey aveva imparato da Luigi e ch' ei tenne agli schierati suoi artiglieri: « Amici miei, sono stato nominato generale » (e qui un grido d'applausi). « Vi farò distribuire 40 franchi per ciascuno » (un altro grido). « Una rivoluzione è seguita in Parigi. Il governo del re è rovesciato. Vi presento il principe Bonaparte che fu proclamato imperatore ». Ed eccolo comparire coi vestiti dello zio: soprabito verde, calzoni bianchi, stivali alla scudiera, cordone rosso ecc , e sfoggiare la sua eloquenza e seminar monete tra le acclamazioni di *viva l' imperatore*. Altri apparecchi (che poi furono sequestrati) consistevano in parecchie casse contenenti armi, polvere, spallini da generale che doveansi largamente distribuire, biografie di lui ed esemplari delle sue pubblicazioni. Confidava egli in una sollevazione dei cittadini, poichè i più potenti suoi partigiani erano di Strasburgo. Invece la popolazione rimase calma spettatrice di quelle mosse militari.

21) **Voirol** era il general comandante della divisione in Strasburgo. Come fare a voltarlo? Luigi, dopo l'esposto di sopra, divise in più drappelli gli artiglieri che avea sedotti. Dopo averne appo-

stato uno in un dato luogo, per andar poi con esso alla caserma Finkmatt, occupata dal 46° reggimento di linea, si dirige col comandante Parquin e con un' altro drappello all' ufficio del Voirol, per fargli visita di complimento. Resta Voirol sulle prime sbalordito; poi, accorto del tranello, cerca, ma invano, di far rinsavire il principe. Parquin allora, giusta le prese disposizioni, chiama il drappello e fa custodire gelosamente il generale. Ed intanto i due, unitisi a Vaudrey, corrono alla caserma Finkmatt per subornare il reggimento 46°. Ma che succede? Voirol, sebbene arrestato, potè far tutto capire al vicino suo aiutante Franqueville: e questi con fulminea prestezza chiamò un' altro reggimento a circuir la caserma. Luigi nel cortile co' suoi aderenti, vuole arringare, ma i soldati interni ed esterni di linea gridano *viva il re*, ed egli con tutti i complici è arrestato. Gli si strappano gli spallini e le decorazioni, e si calpestano.

22) **Arte di Luigi Nap. per amicarsi i partiti elettori.** — Così C. Cantù: « Rivoluzionari e conservatori gli s' inchinarono, divennero suoi cortigiani, suoi beneficati: coll' interesse e colla vanità sedusse quelli che colla forza non valeva a fiaccare. Governare la democrazia mediante i vizi di essa; soffocare l' intelligenza sotto il sensualismo, la libertà sotto all' eguaglianza.... Intelletto istruito ma falso, scettico alla verità, credulo all' errore e alle illusioni, ignorava cose che tutti sanno. Possedeva l' arte della parola, le frasi che paiono precise e restano vaghe e non iscoraggiano nessuna speranza.... Dopo la battaglia di Solferino io lo vidi sbigottito del sangue che gli costò la propria vittoria; e il numero dei morti e dei feriti non fu piccolo motivo a fargli proporre la pace; eppure non esitava a gettar l' incendio in tutta Europa ». *(Gli ult. trent' anni,* III.).

23) **Le due elezioni di Luigi Nap.** — Il detto testè mostra quanto poco amore di pace fosse in Luigi Nap. Mentre suo zio, meno astuto, non occultava il forte amore alle guerre, egli invece seppe illudere le Potenze e la Francia colla formola, da lui strombazzata « L' impero è la pace » E, per cattivarsi le masse, millantò l' altra formola: « Io voglio fare tanto bene al popolo che lo costringerò alla riconoscenza ». Co' bei meriti della vita passata, e a merito delle dolci parlate ad uditori teneri di cuore, fu eletto da seimila voti sopra settemila votanti (in preferenza al probo Cavaignac) Presidente della Repubblica il 20 Decembre 1848. In verità, deve aver dato una buona risata sotto i mustacchi in udirsi elevato a tanto grado « qual simbolo d' ordine e di sicurezza ». E poscia, cioè il 2 Decembre 1852 da 7,850,000 voci fu proclamato imperatore.

24) **La fuga di Pio IX da Roma** fu cagionata, com' egli medesimo si espresse, da « eccessi indicibili » (Lettera da Gaeta 25 Nov. 1848 al re di Napoli), e da « misfatti sacrileghi contro la sua re-

sidenza » (Lett. 1. Genn. 1849). Basti ricordare il ferro proditorio, che fe' cadere il suo ministro Pellegrino Rossi, scienziato insigne, e l'archibugiata in fronte al suo intimo famigliare Mons. Palma, mortogli al fianco nel palazzo del Quirinale.

25) **La tralignata spedizione francese.** — I colpi arditi portarono in alto il I Napoleone; ed un colpo ardito fu la fortuna del III Napoleone. Parli un francese: « L'orrendo assassinio del conte Rossi, l'assalto al Quirinale ed altri ingratissimi attentati aveano destato la Francia a nobili e generosi affetti e a proponimento di soccorso al tradito Pio IX. Il generale Cavaignac fa imbarcare le truppe, e l'Assemblea in tutto gli aderisce: ma Luigi Bonaparte stampa sul *Constitutionnel* (2 Dec. 1848) che non ha concesso il suo voto. Tale suo fatto è preso in mala parte. Egli cerca giustificarsi approvando e disapprovando la spedizione; ma quando vede che ciò non giova, e che è guardato con diffidenza, allora per guadagnar l'animo dei Francesi ed in ispecialità del clero, e uscir eletto Presidente, dirige una lettera a stampa al Nunzio, dichiarando che *la sovranità temporale del Papa è strettamente congiunta allo splendore della religione e alla libertà e indipendenza d'Italia.* Fatto Presidente, i soldati sbarcano sul lido stesso e non si parla più di spedizione » *(L. De Persiis,* Vita dell' Oudinot). — Ma dopo quattro mesi sopravvengono due fatti notevolissimi: la battaglia di Novara (23 Marzo 1849), e la decisione delle Potenze cattoliche di accorrere a Roma per rimettervi il Papa. Quanto alla prima, è da sapere che Lodovico Manin da Venezia, assediata dagli Austriaci, avea spedito il collega Nicolò Tommaseo ad implorare soccorso dal nuovo Presidente della Repubblica francese. Continui a parlare il De Persiis: « Il Bonaparte, dopo lungo colloquio col Tommaseo, e per le vincitrici armate austriache a Novara, ferito della preponderante potenza dell'Austria e per l'avversione alla stessa, *volea dichiarar guerra al suo Imperatore.* Ma i ministri ed illustri personaggi gli misero sott'occhio che *un'impresa così avventata avrebbe tirato sulla Francia le armi di quasi tutta l'Europa.* Allora tornò in campo la spedizione romana, a cui davano impulso i casi sopravvenuti ». La volle sottoposta a nuova votazione, e il 17 Marzo 1849 fu eletto comandante il generale Oudinot, a cui die' ordine d'agire senza ingerenze di austriache milizie, di napoletane o spagnuole, per aver da solo la occupazione di Roma: anzi se le colonne austriache da Foligno si fossero avanzate, ei doveva combatterle. È chiaro che il nuovo Presidente non era mosso alla spedizione dal nobile impulso del suo antecessore, ma dal disastro piemontese e dalle armi austriache a cui fu sempre avverso. Ma c'è di peggio. Come far guerra a molti suoi amici che spadroneggiavano in Roma? Pensò di mettere ai fianchi dell'Oudinot, acciocchè il guerriero suo aspetto non ispaventasse, due persone che trattassero alla lunga diplomaticamente coi signori ch'eransi fatti padroni di Roma. Questi incaricati furono il De Lesseps ed il Mercier. Negoziarono molto (dal 25 Aprile, in cui arrivarono i Francesi a Civitavecchia, fino al 22 Giugno in cui entrarono a Roma): e Mercier trattò

anche col Mamiani. E fra le proposte di accomodamento mandate da Parigi che cosa ne porge da leggere la istoria? Odasi il Balan: « Il Presidente della Repubblica francese volea trovar modo di porre se stesso a governar Roma in luogo di altri; *e ciò senza dar cenno al Papa.* Così il Bonaparte usurpavasi autorità di disporre come padrone dello Stato del Papa ». *(Stor. d' Ital.* L. 59, n. 10).

26) **Che Luigi Nap. non abbia mai inteso difendere Pio IX** è diffusamente provato da' storici sodi. Nell'atto che di ciò occupavasi anche il prof. P. Balan, gli capitò in mano un foglio, in seguito a che furono scritte dalla sua penna le seguenti righe: « Nell'Agosto 1880, mentre scrivo queste righe, il principe Girolamo Bonaparte, il più francamente irreligioso di quella famiglia ha scritto sui giornali una lettera, per mostrare che il cugino imperatore *non ha mai nè difeso nè protetto il Papato.* Questa sua lettera è quasi inutile, poichè la storia nella sua giustizia ha già notato che la protezione di Napoleone III fu *a parole* pel tradito Pio IX, e *a fatti* per la rivoluzione » *(Stor d'Ital.* L. 59, n. 24).

27) **Patti con cui il Presidente Napoleone acconsentiva il ritorno di Pio IX a Roma:** « Non si dee permettere che all'ombra del vessillo francese si commetta verun atto contrario alla natura del nostro intervento. Io compendio così il governo temporale del Papa: *Amnistia generale, Amministrazione secolarizzata, Codice Napoleone, Governo liberale.* Ricevete, mio caro Edgardo Ney, l' attestato della mia sincera amicizia. Luigi Napoleon Bonaparte ». Oh che bella indipendenza per un Sovrano!

28) Dichiarazioni del Vescovo di Chalons, dell'Arcivescovo di Parigi, ecc.

29) **La brama di essere incoronato** dal Papa e a Parigi, come suo zio, lo mosse a cercare uno de' più insigni preti di quella capitale, Mons. Gastone Marchese De Ségur, acciocchè la santità e dottrina di lui facessero una gradita impressione sull'animo di Pio IX. Il De Ségur, reso inabile per male d'occhi a scrivere di suo pugno le memorie che parlano anche di quell'alta incombenza, ne affidò l'ufficio al fratello, e la traduzione italiana fu stampata dai tipi dell'Immac. di Modena: e di qui abbiamo raccolto quanto segue. Luigi Nap., affine di render ancora più propizio in questo affare il Santo Padre, ristabilì proprio allora (12 Marzo 1852) l'ufficio per la Francia di Uditore di Rota, ch'era interrotto da 22 anni, e lo conferì appunto al De Ségur. Lo mandò da prima a Roma per esplorare con tal mezzo i sentimenti verso lui del Santo Padre. Poi gli scrisse due lettere. La prima, essendo egli ancor Presidente, da Saint Claud, 29 Agosto 1852, suona così: « Sono assai lieto che il Santo Padre nutra sempre per me gli stessi sentimenti di affetto paterno. Vi invio questa lettera per

mezzo di un mio aiutante di campo (il generale De Cottes) assai pio, che viene a Roma a comandarvi una brigata. Il Santo Padre potrà conoscere che io mi reputo ad onore, che uno degli ufficiali addetti alla mia persona serva nella **milizia che lo protegge e lo obbedisce** ». La seconda lettera, dopo eletto imperatore, dalle Tuileries 8 maggio 1853: « V' invio questa lettera pel Santo Padre, nella quale gli domando di dirmi con franchezza se vuole venire a Parigi ad incoronarmi. Se sì, la mia incoronazione si farà il mese di ottobre.... Non vi ha alcun dubbio che la sua venuta farebbe un gran bene nelle idee politiche e religiose. Del resto sia fatta la volontà di Dio. Cercate di farmi avere la risposta il più presto possibile. **Napoleone** ». La rete era ben gettata; e se Pio IX per esuberante bontà avesse risposto con un sì assoluto, il bel pesce era preso. Ma gli esempi di Pio VII andato a Parigi ad incoronare lo zio erano troppo eloquenti. Mons. Ségur spiega la insistenza in siffatta domanda colle seguenti parole: « Da lì a non molto seguì il suo matrimonio colla contessa spagnuola Eugenia Montijo (29 genn. 1853), e fu da allora che il pensiero della coronazione gli si fissò in capo come la cosa più necessaria... E quando gli dissi: Perchè non vuol andare ella stessa a Roma a farsi là incoronare? rispose: A Roma ho menata una gioventù così poco edificante e *vi ho lasciati* tali *ricordi* scandalosi, che non istimo di potervi tornare in una condizione così diversa, senza suscitare dei confronti dispiacevoli e compromettere la maestà della coronazione ». L' imperatore non disse, ma Ségur comprese, che « quei *ricordi lasciati a Roma* erano certe promesse politiche ai complici, le quali *allora* egli nè voleva mantenere nè ritirare; promesse che gli furono terribilmente ricordate dall' Orsini (Nota n. 38) alcuni mesi più tardi » (Vol. II, Cap. XI).

30) **Detto di Alf. Nettement** intorno ai due imperatori combattenti a Solferino: « Qual dei due sarà vincitore resterà l' arbitro d' Italia ».

31) Parole dette da Napoleone III in risposta a quelle del card. Patrizi, che a nome di Pio IX il 14 giugno 1855 facea da padrino nel battesimo del neonato principe imperiale.

32) Così nell' opuscolo **Napoleone III e l' Italia**, opuscolo dettato dall' imperatore e da lui astutamente attribuito al suo confidente Laguerronière. Dietro al quale comparve l' opuscolo: **Il Papa e il Congresso.** Ne giubilarono i fautori di ribellione, mentre i saggi lettori andavan dicendo: « la volpe non cangia natura ». Pio IX si espresse colla sua santa semplicità il 1.o gennaio 1860 dinanzi al corpo degli ufficiali francesi: « Preghiamo Dio, affinchè co' suoi lumi il Capo Augusto di questo esercito possa riconoscere la falsità di certi principii comparsi in questi giorni in un opuscolo, che può definirsi *un monumento insigne d'ipocrisia ed un ignobile quadro di contraddizioni.* Siamo persuasi che coll'aiuto di questi lumi egli condannerà i principii contenuti in quest' opuscolo,

e tanto più ce ne convinciamo in quantochè possediamo alcune scritture di Sua Maestà, le quali in passato ci fe' avere e che sono una *vera condanna dei nominati principii* ».

33) Lettera di Napoleone III al Duca di Grammont, ambasciatore a Roma, nel giugno 1859.

34) Lettera di Napoleone III a Pio IX nel 31 dicembre 1859.

35) **Ignobile contraddizione.** — Il 26 gennaio 1860 Napoleone al Nunzio Pontificio Mons. Sacconi diceva con accenti vibrati, che « la Francia riconosce e vuol tutelare il diritto del Santo Padre, e ch' egli (Napoleone) non acconsentirebbe mai ad annessioni dello Stato Papale ad altro Stato, anzi voler egli nell' Italia centrale un regno forte per formare la confederazione, e che il *Congresso delibererebbe* così ». Ma che Congresso? 26 giorni prima, cioè il 1.o gennaio egli medesimo fra diplomatici dell'esterno avea detto: *Il Congresso non si farà*, e questa non è una disgrazia ». (*Ravvitti*, Delle recenti avventure d' Italia, Venezia, 1866, c. 26).

36) **Intendimenti di Bismark sopra l'Austria.** — Attesta C. Cantù che Bismark, prima di far guerra all'Austria, « invitò Napoleone a sbranare l' Austria, promettendogli il Belgio e il Lussemburgo. Napoleone non assentì, ma lasciò che portasse tutte le prussiane forze contro l'Austria. Quando poi lo vide crescere straordinariamente, domandò compensi, e s' adagiò a non ottenerne » (*Trent' anni*, VII).

37) Benedetti: *Ma mission en Prusse, Paris 1871*. E il Cantù così si esprime: « Bismark profittò delle **aspirazioni dell' Italia pel Veneto**, e le propose di assalir l' Austria sul Mincio, mentre egli in Germania. Re Guglielmo diceva che ripugnavagli lo allearsi con un re usurpatore e un capobande, ma lasciò che i suoi ministri stipulassero accordi coll' Italia e la provvedessero di 120 milioni ». (*Trent' anni*, VI).

38) **L' alleanza prusso-italiana fu approvata da Napoleone** già nell' agosto 1865 (*Lamarmora*: Un po' più di luce, Firenze 1873); e parimenti il 30 marzo 1866, giusta telegramma, giunto a Cavour dall' Inviato a Parigi conte Arese: « Napoleone manifestò la sua approvazione per questa alleanza senza entrare in particolari impegni ».

39) **Le proposte di Napoleone per evitar la guerra prusso-italiana contro l'Austria** erano (secondo le sue parole) « il desiderio di veder nella Prussia *maggiore omogeneità e forza* nel Nord ed una *più intima unione e più potente organizzazione per gli Stati secondari* della Germania ». Egli desiderava proprio quello che in

seguito formò la rovina della Francia. E poi aggiungeva: « Avremmo voluto inoltre che, mediante un equo compenso, l'Austria potesse cedere la Venezia all'Italia » (Lett. di Nap. del dì 11 giugno 1866, letta dal suo ministro al Corpo legislativo). Avuta poi ch'egli ebbe la cessione del Veneto, « si offerse spontaneamente come mediatore di un armistizio e di negoziazioni preliminari per la pace ». (Così nel bando dell'Imp. Francesco Gius. I del 10 luglio 1866). E che cosa vi fece? Delle ciancie in abbondanza, le quali non produssero alcuna seria impressione su Bismark.

40) **Il militarismo prussiano** cominciò quando ancora la Prussia non era regno. Federico Gugl. fu de' primi ad accorgersi che il mondo, com'ei dicea, sarebbe dei soldati, e con questi (a. 1653) compì le campagne che gli valsero il titolo di *Grande* elettore. Il re Federico I tutto volse ad averli bravi, e sotto Federico II la riputazione militare della Prussia restò consolidata. Dopo le guerre contro il I Napoleone le milizie ebbero nuova sistemazione. Bismark diceva: « Non doversi aver cura di libertà ma di potenza, e la Prussia dover raccogliere tutte le forze per compiere col ferro e col sangue la grande opera dell'unire a sè la Germania ».

41) **Macelli di carne umana.** – « Le sei ore di combattimento a Solferino furono, dice un narratore, carnificina feroce, incessante, faticosa, sanguinosissima. L'accanimento e l'orrore di quella lotta, quasi manesca, passa l'immaginazione. Il villaggio, la rocca e il camposanto parevano tre vulcani, eruttanti piombo, razzi, sterminio. Quest'ultimo era la meta più agognata dai Francesi. Cinque volte si sferrano audacissimi alla presa, ed altrettante sono sbaragliati dalla violentissima foga degli Austriaci, i quali inorridiscono essi pure dello spietato macello. Imperciocchè i cadaveri e i feriti, in mille brutte guise mutilati, ricoprono tutto il suolo, e il sangue trascorre a rivoli per gli acervi de' sassi e per le ripe scarpate delle pendici ». Soggiunge il Cantù: « La battaglia di Solferino con fierezza nuova di armi e di attacchi sacrificò 12 generali, 1566 ufficiali e da 40,000 soldati. Si aggiunga Palestro, S. Martino e la battaglia sanguinosissima di Magenta ». E se una sola, quale fu a Solferino, desta cotanto orrore, che si dovrà dire delle 23 combattute nella guerra franco-prussiana? In appendice compariscano le scellerate efferatezze del Socialismo a Parigi, durate dal 28 marzo al 22 maggio. E a completar lo spettacolo, si alzi la voce del prigioniero di Wilhelmshöhe che gridi così: « Soltanto un governo sorto dalla sovranità del popolo potrà guarire, o Francesi, le vostre ferite, e tale è il mio che ha origine dal suffragio universale, ed ogni altro è senza mandato ». Tali sono i parlari di questo grande amator della patria. A quanti ancor vivono innamorati dei principii della grande Rivoluzione francese si può dire: *Stulti, aliquando sapite.*

42) **Giudizio del Times** del 13 Decem. 1866 sulla politica di Napoleone III verso l'Italia: « Checchè ne sia dei modi da lui tenuti

colle altre nazioni anzi colla Francia stessa, egli fu sempre riguardo agli Italiani quel medesimo che trent'anni fa avea preso le armi per l'Italia contro il potere temporale.... Egli solo ha giocata la partita italiana, e la partita fu vinta ».

43) **Alleanza rimasta senza finale soscrizione.** — Luigi Nap. tenea forse per voler del Papa le armi francesi in Roma? No: ed eccone una prova. Il 22 febbraio 1859 Pio IX, vedendo approssimarsi la guerra che i Franco-Sardi portavano all'Austria, fe' scrivere a Napoleone: « Desiderare egli che le genti d'armi francesi uscissero da' suoi Stati », e il Sire di Francia per risposta fe' ingrossare in Roma le sue soldatesche. « Napoleone, dice il Balan, facea la guardia al Papa, per impedir che altri lo soccorresse, e per renderne più facile e più sicura la spogliazione » (Stor. d'Ital. L. 60, n. 27). E C. Cantù dice francamente: « A chi lo sollecitava a ritirar la guarnigione da Roma, l'*udimmo* rispondere: Roma voi l'avrete, ma non potete pretendere che ve la diamo noi » (*Trent'anni* VII). Ed il suo ministro di polizia Pietri nell'assemblea francese parlò del doversi largheggiare verso l'Italia per averla quale forte alleata. E' confermato da tutti che Luigi Nap. (a dirla in latino) *quaerebat opportunitatem ut eum traderet.* E questa opportunità gli venne: e ne parli lo stesso ministro di lui (Grammont) che ne trattò l'affare: « Nella seconda settimana di luglio 1870 si riprese la faccenda del trattato di alleanza, e Napoleone III cedè in quel punto che unicamente impediva la sottoscrizione, richiamando l'ultima brigata da Roma. Nondimeno il trattato non si firmò ». Ma *perchè non si firmò?* Le milizie italiane non occorrevano al Reno, ma piuttosto in Boemia, per distrarre a quella parte un nerbo di soldatesche prussiane, e il Gabinetto di Firenze (mosso si sa da chi) avea chiesto all'Austria che volesse entrare in questa alleanza. « Nella stessa seconda settimana di luglio Napoleone III avea proposto la soscrizione d'un trattato che stipulava l'azione di tre potenze contro la Prussia ». Ma il dissennato vide la soscrizione come fatto compiuto nella credula sua fantasia e negli amici d'Italia, mentre non era in realtà, ed intimò la guerra. Poco dopo, trovandosi solo davanti agl'irrompenti nemici, mandò il cugino Girolamo in Italia. Questi in una sua pubblicazione, dopo la guerra, parla di se stesso così: « Inviato in Italia dall'imperatore, giunsi a Firenze il 20 agosto. Erano mie istruzioni personali, chiedendo il soccorso armato dell'Italia e dell'Austria, di lasciar libera l'Italia di far ciò che volesse a Roma, ma non era più tempo ». Questa espressione è spiegata dal Grammont colle seguenti parole: « *C' était avec la victoire, plus encore qu' avec la France, que l'Autriche et l' Italie avaient voulu s' allier* ». Periodo francese di facile intelligenza. Se la Francia avesse incominciato a vincere, era chiaro che, dietro a quelle vittorie, gl'invitati all'alleanza avrebbero sottoscritto. Ma la soscrizione non si fece, perchè al 20 agosto i Francesi aveano già sofferto disfatte una peggior dell'altra (Wissemburg, Frosewiller, Voert, Longeville, Gravellotte, Toul, Metz). Narra il Padre Pellegrino da Forlì (nel libro *L'apost. dei selv.*) che Napoleone III aveva un mago, il

quale adoperavasi a fargli da indovino delle cose lontane e future. Questa volta il mago lo avrebbe tradito: ed avverossi l'antico proverbio: *Si fortuna perit, nullus amicus erit.* Ecco la mercede *data per mano degli uomini*, come vaticinò Pio IX, a chi osò ingratamente tradirlo. Intanto un'amicona generosità da Berlino galoppava a braccia spalancate verso Firenze; intepidiva in quel Gabinetto gli spiriti marziali contro la Prussia, se mai vi erano; e dava animo alla breccia di Porta Pia. Moriva il disgraziato (a Chiselhurst ai 9 giugno 1873) tra l'indifferenza del mondo (che prima leggeva il suo nome ad ogni pagina dei giornali) e senza il compianto degli stessi amici. E il figliol suo, ch'egli avea « destinato a perpetuare un sistema nazionale » cadde in orribili forme sei anni più tardi, sotto i colpi degli africani Zulù. *Et nunc erudimini qui judicatis terram.*

44) **Felice Orsini**, figlio d'un amico di Luigi Nap., voleva co' suoi colleghi lo spodestamento del Papa senza ulteriori ritardi coperti da ipocrisie, pei quali temeva svanisse la impresa. Luigi invece andava a quell'intento per le lunghe, affine di ottener insieme l'utile proprio e non compromettersi colla diplomazia e colla cattolica Francia. Vi andava per un succedersi di fatti, dalla sua occulta mano provocati e sempre colla maschera di protettore della Santa Sede. Era l'ottobre 1857, quando l'Orsini lagnossi in un libro « del Papato tenutoci sul collo dalle armi del traditore che regge oggi la Francia » e lo dichiarava « venuto meno ai giuramenti prestati alla Carboneria, della quale la Giovane Italia considerava si figlia » (Rüstow, *La Guerra d'Italia* del 1859, P. I, c. 1). La sera del 14 gennaio 1858 l'imperatore coll'imperatrice, circondato da 24 lancieri, nell'atto che giungeva al peristilio del teatro ebbe infranta la carrozza da tre bombe fulminanti, di forza fin allora sconosciuta, le quali offendevano tutti i cavalli e 156 persone, uccidendone nove. L'Orsini fu arrestato e poscia condannato a morte. Andando al patibolo ricordò le sue giovanili relazioni col Bonaparte. Morì vittima di principii irreligiosi e rivoluzionari ereditati in famiglia, e ribaditi da male scuole e dalle sètte.

45) **Violazioni del segreto postale**. — Quel Luigi Nap., che si faceva consigliere a Pio IX di un governo più liberale, che cosa aveva poi ordinato alla sua polizia per inceppare la libera e sicura circolazione delle postali corrispondenze? La polizia napoleonica negli Uffici postali, quando avea sospetti sopra il contenuto di qualche plico proveniente da Roma, lo dissuggelava e vi leggeva quello che non poteva sapere per altre vie. Il Nunzio Apostolico di Parigi fe' noto un simile procedere alla Secretaria di Stato a Roma, affinchè sapesse regolarsi per la trasmissione di atti della maggiore secretezza. Luigi Veuillot, cospicuo redattore dell'*Univers*, trovandosi a Roma e in atto di partire, fu incaricato di portare un involto di dispacci all'Uditoriato del Nunzio di Parigi, appunto per evitare così gli abusi a cui potevano soggiacere nelle Poste francesi. Che avvenne? Lo spionaggio era sopra

fino. Fu fermato e visitato nella persona e nelle valige. Il narratore del fatto è un celebre scrittore del periodico *La Civiltà Cattolica*, il quale termina con queste parole: « Noi, che eravamo allora in Parigi, dalla bocca del signor Veuillot e da quella del Nunzio Monsignor Sacconi sentimmo narrare per filo e per segno tutte le particolarità di questa infamia, condotta con volpina scaltrezza » (Serie 14, Vol. III, pag. 416).

46) **Sequestro d'una lettera dell' ab. Cabanis.** — La polizia napoleonica teneva d'occhio non solo le carte romane d'ufficio, ma ben anche le corrispondenze romane che doveano stamparsi ne' giornali francesi, e le dissuggellava, per vedere se avessero notizie contro l'imperatore ed il suo governo. Il sequestro de' giornali, dopo stampati, non sempre giova a sopprimere tutti i fogli tirati. Dalla polizia in Parigi era stata sequestrata e posta sott' occhio di Napoleone III non la *Gazette de France* (che ora gli porta Canneau), ma la lettera manoscritta che mandava l'ab. Cabanis, corrispondente romano, alla redazione del detto giornale. Si fece che Canneau presentasse una gazzetta, invece dell' articolo scritto a mano, per dare con ciò una qualche maggior importanza e più vigore alla scena.

47) **Punizione profetata da Pio IX.** — Le parole, pronunciate da Pio IX al duca di Grammont, incaricato di Napoleone presso il Santo Padre, sono tali quali si possono leggere nella *Civiltà Catt.* (l. c. p. 417). Vi è stata fatta la sola modificazione del singolare nel plurale quanto alla persona che parla. Pio IX, dialogando colla sua santa schiettezza, non badava al darsi del Noi. E il detto periodico aggiunge: « Profezia che si compiè, quando la spada della Prussia col suo lampo vittorioso distrusse gli eserciti di Napoleone III, fe' crollare il suo trono e l'impero: frutto il più manifesto ch'egli raccogliesse da tutte le ignobili sue congiurazioni, per abbattervi nel seno il principato dei Papi; e lezione terribile per coloro che sperano durevole la fortuna delle iniquità ».

48) Questa pungentissima satira apparve nel *Kickeriki* di Vienna.

49) **Atterramento della colonna Vendôme.** — Era stata fatta alzare il 15 agosto 1810 da Napoleone I, fabbricata coi cannoni tolti all' Austria nella campagna del 1805, alta 45 metri, e portava in cima la statua di lui, vestito da Cesare. Alla venuta in Parigi degli alleati, i francesi vi sostituirono il vessillo bianco. Nel 1833 Luigi Filippo, che credeva ingraziarsi il popolo coi ricordi imperiali, vi fe' riporre la statua di Napoleone, ma non da Cesare, bensì colla *redingote*. Venne Napoleone III, e volle nel 1863 sostituirvi la statua colle cesaree sembianze. Nella primavera del

1871 la Comune in un eccesso di furore contro i Napoleoni decretò si rovesciasse l'intero monumento. A farlo si erano spesi circa due milioni, e a disfarlo 29,000 franchi: e lo sfacelo si fe' quasi sotto gli occhi dei Prussiani vincitori, ch' erano a S. Denis. Così è narrato da uno che vi fu spettatore: Sotto la colonna fu messo un letto di sabbia, di concime e di gabbioni, alto tre e più metri; e alla base della stessa fu fatto un taglio di due terzi della larghezza, per agevolarne la precipitazione. Si calcola che là fossero 60,000 spettatori. Nessun grido fino alla caduta, ma discussioni. Dalla mia finestra guardando in piazza, vedevo quattro uomini guidati da un caporale, che prendevano in mezzo un povero diavolo, perchè non vedea bello il distruggere i monumenti delle glorie passate per vendicarsi delle vergogne recenti. A un certo punto si vide ascendere sulla cima un capitano e sospendere sotto la bandiera un' aquila rovesciata, in segno di disprezzo a Napoleone. Tre corde furono attaccate al pinnacolo, e venivano giù ad attorcigliarsi intorno ad un argano. S' intuona la Marsigliese, lo argano gira, una corda si rompe. Cento manovali riprendono il lavoro, tanti buoi tirano, la colonna oscilla, pende, e cade con rumore grande e tra le grida settarie di *viva la Comune*: si alza un nugolo di polve. Non resta che il piedestallo, alto 14 metri. (Dalla *Guida pratica di Parigi* di Folchetto). Mac Mahon, ch'era rimasto ferito e prigioniero a Sedan, potè tornar a Parigi e domar la Comune colla perdita di 3000 soldati: e la colonna coi medesimi materiali fu rialzata nel 1874.

50) « Fu incorreggibile cospiratore e avventuriero rischioso ». Così pensa C. Cantù (*Trent' anni* VII), e riporta il seguente detto del principe Alberto (marito della regina d' Inghilterra): « È nato cospiratore, visse cospiratore, nè all'età che ha, potrebbe cambiar carattere, sempre complotta ».

FINE.

Visto si licenzia per la stampa.

Udine, 8 Gennaio 1898.

Can.° A. Fazzutti, Pro-Vic. Gen.

DELLO STESSO AUTORE

Produzioni drammatiche senza donne

Torquato Tasso, dramma storico con note, pub. dalla Tip. Sal. l'a. 1894
S. Cipriano Mar., tragedia storica con note » » » » » 1891
Il Beato Bertrando, » » » » » » » » » 1893
Napoleone I° e i due Pii, dramma storico con note, pub. dalla Tip. del Patronato di Udine l'anno 1897.

DI GENERE FACETO

Il Popolo Sovrano, ossia la caduta della veneta Repubblica, tragicomedia storica con note, pub. dalla Tipografia del Seminario di Padova l'a. 1897.
La Patriomania, ovvero **Marin Boconio**, tragicomedia storica con note, pub. dalla Tipografia Salesiana l'a. 1893.
L'Antiquario borioso, comedia di Goldoni ridotta a soli uomini, pub. dalla Salesiana l'a. 1891.

Libri d' insegnamento religioso

Corso Inferiore d'Istruzione religiosa, ritoccato dall'autore giusta gl'insegnamenti di Leone XIII e di Pio IX, e commendato da quest'ultimo. Edizione VII dell'a. 1896, fatta dalla Tipogr. del Seminario di Padova. Prezzo lire 2.
Corso Superiore d' Istruzione religiosa, ritoccato dall'autore giusta gl'insegnamenti di Pio IX e Leone XIII, e commendato da quest'ultimo. Edizione VII dell'a. 1897, fatta dalla Tipografia del Seminario di Padova. Prezzo lire 3.

Libri d'insegnamento letterario

Manuale didattico-storico della letteratura italiana con annessi saggi di scelti autori. Volumi 3 in 8° grande; ediz. II di Julius Dase da Trieste.
Cenni di storia letteraria italiana ad uso degli scolari che si apparecchiano agli esami finali ecc. Libretto ripubblicato da Pietro Marietti di Torino.

Libri di Filosofia

Propedeutica allo studio della filosofia, attinta alle fonti dell'Aquinate e di Dante. Testo di scuola, ripubblicato da Pietro Marietti.
Delle relazioni intime tra la filosofia di Aristotile e le dottrine di S. Tomaso e di Dante. Tipogr. Borgarelli di Torino, a. 1871.
Sull' uso del Soggiuntivo. Dissertazione grammatico-filosofica. Tipogr. Appolonio di Capodistria, a. 1879.

L'istruzione dei giovani, considerata sotto l'influenza della triplice società domestica, civile ed ecclesiastica. Dissertazione scientifico-pedagogica. Tipogr. Foenis di Udine nel 1863.

Del Bello in generale e del Bello letterario. Disquisizione filosofico-letteraria. Tipogr. Weis di Trieste nel 1869.

Del parallelismo fra gli antichi e i moderni sistemi di Filosofia, Tipogr. Borgarelli di Torino, a. 1873.

Logica ad uso degli studenti che s' iniziano nella Filosofia (libro di prossima pubblicazione).

Diverse Poesie

stampate parte in opuscoli e parte in fogli volanti.